

**PERCHE' IL GENERALE DAYAN  
ORDINO' DI APRIRE IL FUOCO  
ALL'ALBA DI LUNEDI'**

A pagina 3

# **l'Unità**

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**DOMANI DIFFUSIONE  
STRAORDINARIA DELL'UNITÀ'  
UN IMPEGNO PER LA PACE**

## **L'ESTENDERSI DELL'AGGRESSIONE ISRAELIANA APPOGGIATA DALL'IMPERIALISMO MINACCIA LA PACE NEL MONDO**

# **Vertice dei paesi socialisti a Mosca: Israele si ritiri entro i suoi confini**

## **Nasser si dimette: l'assemblea lo riconferma Presidente**

### **U THANT: «LA SIRIA BOMBARDATA COL NAPALM» - L'EGITTO DENUNCIA ALL'ONU UN BOMBARDAMENTO AEREO SUL CAIRO**

Insieme ai massimi dirigenti dei paesi del Patto di Varsavia era presente a Mosca Tito - « Se Israele non cesserà l'aggressione e non ritirerà le forze oltre la linea di armistizio, gli stati socialisti faranno tutto il necessario per aiutare i paesi arabi a dare una decisa risposta agli aggressori » - Un susseguirsi di agitate riunioni all'ONU — La drammatica giornata del Cairo per le dimissioni e la riconferma di Nasser

Dalla nostra redazione

I massimi dirigenti dei paesi socialisti europei, Jugoslavia compresa, si sono riuniti oggi d'urgenza a Mosca per prendere in esame la gravissima situazione che si è creata nel Medio Oriente. I paesi socialisti chiedono con assoluta fermezza che Israele ritiri le sue truppe dietro la linea di armistizio. Qualora si rifiutasse di farlo e qualora il Consiglio di Sicurezza dell'ONU fosse incapace di fare rispettare la legge internazionale, i paesi socialisti daranno ai popoli arabi tutto l'aiuto necessario per respingere l'aggressione, proteggere i propri diritti e i propri territori. Alla riunione di vertice erano presenti, oltre a Breznev, Kossighin e Podgorny, il presidente Tito, Gomulka, Novotny, Ulbricht, Jivkov e Kadar. Era presente anche la Romania. Ecco il testo

**LONGO:**  
Non si può fondare la pace sui piani anessionistici di Israele

**La posizione del PCI nel discorso di Sereni alla Camera**

**FANFANI:**  
Il «sì» alla dichiarazione per Akaba poteva trascinarci nel conflitto

A pagina 4

MOSCA, 9

e il primo luogo degli Stati Uniti contro gli Stati arabi. I partecipanti all'incontro hanno avuto uno scambio di opinioni sulle misure necessarie per bloccare l'aggressione, scongiurando le conseguenze pericolose per la pace del mondo. I partecipanti all'incontro ritengono necessario trarre tutte le deduzioni dal fatto che Israele non ha rispettato le risoluzioni del Consiglio di sicurezza e non ha cessato le operazioni militari contro gli Stati arabi. L'occupazione da parte delle forze di Israele di territori degli Stati arabi potrebbe essere sfruttata per stabilire un regime coloniale straniero.

Il 9 giugno le forze di Israele, sebbene il governo della Siria avesse dichiarato di cessare il fuoco, hanno intrapreso una nuova offensiva sui confini siriani, sottopponendo ad un barbaro bombardamento le città della Siria. Combattendo contro l'imperialismo, per la libertà, l'indipendenza, l'integrità

dei propri territori e il diritto di poter decidere da soli tutti i problemi della vita dei propri paesi e della loro politica estera, i popoli dei paesi arabi difendono una causa giusta. I popoli e i paesi socialisti sono interamente dalla loro parte. I popoli della RAU e degli altri paesi arabi hanno ottenuto negli ultimi anni grandi e storiche vittorie nel campo della indipendenza nazionale e della libertà. Sono state effettuate importanti trasformazioni sociali negli interessi delle masse dei lavoratori. Noi esprimiamo la certezza che queste conquiste verranno conservative, che i regimi progressisti verranno rafforzati, nonostante le difficoltà che i popoli arabi incontrano sul loro cammino.

In questa ora difficile per i popoli dell'oriente arabo, i paesi socialisti dichiarano che sono completamente e totalmente so-

a. g.

(Segue in ultima pagina)



Nasser mentre parla a Radio Cairo

**In tutto il mondo arabo**

**Manifestazioni in sostegno di Nasser**

ALGERI, 9

Commozione, dolore, collera antiproletaria aveva destato, in tutta la nazione araba, l'annuncio delle dimissioni di Nasser. In numerose città, migliaia di persone hanno dato vita ad improvvisate manifestazioni proletarie che invocavano il ritorno del leader egiziano e la continuazione della lotta contro l'aggressione israeliana.

Ad Algeri in particolare migliaia di cittadini si sono precipitati verso il centro culturale della RAU, lanciando slogan come « Nasser marcia o morirà », « Vogliamo combattere ». Anche in Beirut la commozione è stata intensa: non appena si è diffusa l'annuncio delle dimissioni, molta gente si è riversata nelle strade, i volti erano tesi di collera; molti piangevano; ma, soprattutto, dalla folla si levavano sempre più intensi slogan in appoggio a Nasser.

A Bagdad, migliaia di manifestanti hanno circondato l'ambasciata della RAU, minacciando di non muoversi fino a quando Nasser non avesse ritirato le dimissioni.

IL CAIRO, 9.  
L'Assemblea nazionale egiziana ha deciso questa notte che Abd el Gamal Nasser resti Presidente della RAU, e lo ha respinto le dimissioni che egli aveva annunciato alla nazione sei ore prima con un drammatico messaggio trasmesso dalla radio e dalla televisione. Il Parlamento era stato convocato in seduta d'emergenza subito dopo il discorso di Nasser, mentre la popolazione del Cairo si riversava nelle strade al grido « Nasser, Nasser, Nasser! » e in breve tempo almeno centomila persone circondavano il palazzo presidenziale.

L'Assemblea ha respinto le dimissioni di Nasser con una mozione che dice: « Il popolo ha detto che non è d'accordo con la nostra richiesta ed è sempre stato nostro costume accettare la volontà del popolo. Quanto è stato realizzato recentemente a livello nazionale, arabo e internazionale è un quadro così dignitoso che nessuno potrà alterarlo ». E' un quadro che deve essere sempre stato nostro costume accettare la volontà del popolo.

Quando è stato realizzato, e questa dedizione non può essere rifiutata. L'Assemblea nazionale dichiara energicamente e fermamente la sua ripulsa di qualunque intenzione da parte nostra di lasciare il nostro posto di Presidente, prendendo in considerazione il grande apprezzamento per i nobili ed onorevoli moiti che hanno condotto un dirigente coraggioso, un combattente coraggioso, un eroe coraggioso ad adottare tale decisione.

Le dimissioni del Presidente sono state contemporaneamente respinte anche dal governo egiziano, riunitosi in seduta straordinaria. Sono state sei ore di tensione estrema e di intensa passione politica, con gigantesche manifestazioni di folla, interventi della polizia per impedire attacchi ad ambasciate straniere, mentre ad un certo punto suonavano le sirene dell'allarme e giungeva l'eco di un bombardamento.

Radio Cairo, dopo il discorso di Nasser annuncianti le dimissioni (ore 18.30 italiane) aveva mantenuto il silenzio per qualche minuto, quindi ore tra trasmesso alcune musiche patriottiche. Poi il primo annuncio d'un importante presa di posizione contro le dimissioni di Nasser: il comandante supremo delle forze nordali della RAU chiede al Presidente di ritirare le dimissioni.

(Segue in ultima pagina)

**Il primo dispaccio del nostro inviato sulle dimissioni di Nasser**

Questo è il rapido dispaccio che il nostro inviato è riuscito a inviare un minuto dopo l'annuncio delle dimissioni di Nasser.

IL CAIRO, 9.  
Il discorso con il quale Nasser ha praticamente annunciato le sue dimissioni e il trasferimento del potere a Zakaria Mubieddin (cioè a un uomo « moderato » e non alieno a rapporti amichevoli con gli americani) è probabilmente un fulmine su tutto, scongiurando ogni pretesa e provocando sbigottimento tra i funzionari e gli impiegati della press room, dove decine di giornalisti seguivano il discorso alla televisione e la simultanea traduzione in inglese.

Al pianterreno del palazzo un uomo si è voltato a gridare: « Non ci sarà un altro presidente! Gamal sarà sempre il nostro capo! ».

Ore 20.30: in questo momento sono cominciate manifestazioni popolari al grido di « Nasser-Nasser », sotto il nostro balcone, su cui scriviamo il nome del crepuscolo, perché le telecamere è interrotta.

Arminio Savioli

**Eban: Israele non tornerà indietro e non sprecherà le sue occasioni**

TEL AVIV, 9.  
Il ministro degli Esteri di Israele, di ritorno da New York, ha detto esplicitamente che Israele non ha alcuna intenzione di tornare all'aeroporto, che Israele non intende ritornare nei confini stabiliti dall'armistizio. « Israele non sprecherà le sue occasioni »

« ha detto testualmente Eban — tradura in termini di una nuova realtà regione e nazionale ».

« Israele non tornerà indietro alle vecchie condizioni che sono state spazzate via dall'aggressore, ma andrà avanti verso una più ampia e una più profonda sicurezza ».

« Occorrono idee precise e nuove — ha aggiunto — per problemi e situazioni che una umana fa non esistevano ».

## **SI SUSSEGUONO LE RIUNIONI AL CONSIGLIO DI SICUREZZA**

NEW YORK, 9.  
Il Consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito questa sera poco dopo le 19 (l'una del mattino del 10, ora italiana) per continuare la discussione sul conflitto Israele e gli Stati arabi.

È la terza volta che il Consiglio si riunisce nel corso della giornata. Si era riunito una prima volta, la mattina, per discutere, per prendere atto di una denuncia della Siria, secondo la quale le forze armate israeliane avevano ripreso su vasta scala i

loro attacchi, in violazione dell'appello di ieri per la cessazione dei fuochi, e avevano così costretto i siriani a riprendere il fuoco; e aveva rinnovato il suo appello, dando alle parti due ore di tempo per adeguarsi. Le proposte dell'attacco siriano, che risultavano in linea di massime. Carri armati, fanterie, artiglierie ed aviazione erano in azione lungo tutti i 116 chilometri della frontiera. Nella seconda seduta, entram-

be le parti dichiaravano di voler ottemperare all'invito. Lo ambasciatore sovietico, Fiodor Ronchin, chiedeva dal canto suo con estrema energia al Consiglio di imporre agli israeliani il rientro dietro le linee armistizi. Egli accusava i Stati Uniti di non aver mosso un dito per fermare le forze della Siria. « L'aggressione di Israele deve essere severamente punita — ha detto il delegato sovietico — e noi non abbiamo il minimo dubbio che ciò sarà fat-

to. Non non possiamo permettere che le forze dell'aggressore rimangano nel territorio conquistato. La situazione va affrontata senza indulgenza ».

Questa sera, tuttavia, il Consiglio si trovava ancora una volta di fronte a un'insolita situazione: quella di una denuncia della Siria, che denunciava una « invasione su vasta scala » del suo territorio nazionale, si affiancava la RAU, con l'annuncio che l'aviazione dello Stato aggressore aveva nuovamente attaccato

il Cairo e Ismailia. « Le ultime informazioni — aveva detto nel pomeriggio il delegato siriano, Tomeh — indicano che l'esercito di Israele è alle porte di Damasco la più antica capitale del mondo. Paradossalmente, i siriani sono stati battuti su Katsrin, a 65 chilometri dalla città. Anche una colonna blindata israeliana è in marcia verso Katsrin. Damasco è bombardata, e così Latakia. (Segue in ultima pagina)

**Sebbene il governo di Damasco avesse accettato la tregua fin dalle 3,20 della notte**

# Ore 8,15: inizia la nuova aggressione alla Siria

Bombardamento sul porto mediterraneo di Latakia, paracadutisti e truppe corazzate contro Koneitra — Un appello al popolo e all'esercito del presidente Nureddin Atassi

DAMASCO, 9. Malgrado la decisione del governo siriano di accettare la tregua ordinata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, gli israeliani questa mattina hanno iniziato un attacco in forze e di sorpresa, bombardando cioè lo stesso giorno le posizioni arabe. Mentre scivavano sono in corso violenti combattimenti lungo la frontiera e un attacco aereo è stato portato anche contro il porto settentrionale di Latakia sul Mediterraneo.

Il nuovo atto aggressivo di Israele, in apparenza in linea con la decisione dell'Onu accettata da tutte le principali parti belliciste — e iniziato alle ore 9,15 locali (ore 8,15 italiane) a cinque ore esatte dal comunicato drammatico del governo siriano in cui si annunciava la immediata applicazione della decisione del Consiglio di Sicurezza; il senso degli obiettivi dell'aggressione sono evidenti: i dirigenti israeliani, infatti, avevano dichiarato più volte di volersi annettere le colline — che si trovano in territorio siriano — alle quali oggi appartiene, alle cui pendici passa la linea di armistizio stabilita nel 1949. Ora le avrebbero occupate, minacciando direttamente Damasco.

Nella nottata, comunque, dopo l'annuncio della RAI di sostituzione del Consiglio di Sicurezza, il consiglio dei ministri siriano si era convocato d'urgenza. La discussione è terminata alle ore 3,20 (italiane); è subito venuta comunicata l'applicazione della tregua. Passano alcune ore, poi scatta agli israeliani, passano improvvisamente all'attacco. L'annuncio della nuova aggressione è stato dato dal ministro siriano della Difesa — trasmesso da radio Damasco — il quale dichiarava che i carri armati israeliani erano mossi contro le posizioni siriane, appoggiati da un violento fuoco di artiglieria e con una importante copertura aerea. «Le nostre forze — proseguì il comunicato — hanno risposto al fuoco ed abbattuto un aereo israeliano che volava nell'ambito del nostro spazio. Le nostre forze stanno coprendo di fuoco il nemico». Lo stesso comunicato precisa che l'attacco israeliano è avvenuto «benché le nostre forze avessero cessato il fuoco conformemente alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza».

Poi tardi, attraverso la radio, il presidente Nureddin Atassi, rivolgersi al popolo ed allo esercito, ha denunciato il «vile complotto anglo-americano-israeliano», aggiungendo che «l'esercito mondiale è messo in pericolo dall'aggressione israeliana». Ma i pochi arabi dimostreranno che la potenza aggressiva non sarà in grado di sconfiggere le battaglie di liberazione». «Come l'eroico popolo vietnamita, come gli eroici algerini — ha aggiunto — trasformeremo il paese in un inferno di fronte agli aggressori. In ogni posto, dirà ogni ragazzo: dobbiamo combattere fino alla morte».

Per tutto il giorno la situazione militare era rimasta confusa: da Tel Aviv si affermava che le truppe israeliane avevano superato in alcune punti la frontiera, ma la notizia solo alcune ore dopo è stata confermata da Damasco. Alle 12,30, anzi, radio Damasco annunciava che una unità blindata israeliana che avanzava dalla parte di Um Khanzim verso El Bahirah era stata distrutta. Un'altra unità, quella di El Nassirya, vicino Tel El Khor, era stata attaccata.

La cessazione del fuoco, inoltre, è finora ignorata dall'Iraq, Radio Bagdad, ascoltata questa mattina, non ha fatto cernere all'accordo della notte scorsa decisa dalla RAI. La RAI, tutta Siria: l'emittente irachena ha così riato ad accusare gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, e si è limitata ad aggiungere che il presidente egiziano Nasser farà in giornata una dichiarazione.

Inoltre, radio Damasco ha annunciato che il governo iracheno ha ordinato nei giorni all'ambasciatore britannico ed all'incaricato di affari americani di lasciare l'Iraq entro 48 ore. I nuovi sviluppi della situazione sono stati ampiamente commentati sia a Damasco che a capo del Libano. Il quotidiano di lingua inglese *Star* scrive stamane che la guerra araba contro Israele non cesserà «fino a che lo stato sionista non sarà messo in ginocchio». Il giornale, solitamente filo occidentale, accusa anche aspramente i Stati Uniti di essere i protagonisti di questo farsetto nella sua aggressione contro la nazione araba. «Anche questo — aggiunge — non sarà dimenticato». In un altro articolo lo stesso *Star* scrive che «nessun arabo potrà avere pace finché le parti usurate della Palestina non saranno liberate».



FASCIA DI GAZA — Un prigioniero egiziano, ferito in combattimento, si sostiene sulle spalle di due suoi compagni (Telefoto A.P.-l'Unità)

La stampa sovietica denuncia con vigore le responsabilità di Tel Aviv

## Il ritiro delle truppe di Israele è la condizione preliminare per la pace

Il commento della «Pravda» - Ribadita la politica di pace dell'Unione Sovietica e la sua solidarietà con le lotte di liberazione dei popoli - Comizi e manifestazioni in tutto il paese - Centinaia di studenti manifestano dinanzi all'ambasciata americana

Dalla nostra redazione

MOSCIA, 9. Il dibattito della notte scorso all'ONU ha portato alla luce le linee del complotto contro i paesi arabi, mostrando chiaramente che l'aperto rigetto da parte di Israele della motione votata all'unanimità dall'ONU per il cessate il fuoco è stato di fatto concordato e appoggiato da un violento fuoco di artiglieria e con una importante copertura aerea. «Le nostre forze — prosegue il comunicato — hanno risposto al fuoco ed abbattuto un aereo israeliano che volava nell'ambito del nostro spazio. Le nostre forze stanno coprendo di fuoco il nemico». Lo stesso comunicato precisa che l'attacco israeliano è avvenuto «benché le nostre forze avessero cessato il fuoco conformemente alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza».

Poiché infatti si trattava di passare dalle parole ai fatti, di sospendere ogni operazione militare contro la RAU, la Siria e la Giordania, le truppe di Israele hanno continuato le loro operazioni offensive come è stato rivelato non solo dai po-

verni arabi, ma dallo stesso *U Thant* nella sua comunicazione al Consiglio di Sicurezza. Il rifiuto americano di accettare la proposta sovietica per il ritiro delle truppe di Tel Aviv sulle linee di partenza, ha dimostrato poi che Washington continua a fare di tutto — dentro la bandiera della neutralità — per aiutare i generali di Israele che con la «guerra lampo» contano di risolvere quei problemi che — si continua — sono dunque le condizioni preliminari per riportare oggi la pace in questa parte del mondo».

La stampa sovietica sottolinea stamane questi concerti con grandi titoli. «Liquidare la aggressione israeliana», titola in prima pagina la *Pravda*. «Il popolo sovietico — dice un gran sottotitolo ripetuto anche nelle pagine dell'interno — ha sempre accusato, soprattutto da chi sta a guardare da lontano o da chi pensa che la risposta migliore a tutte le «scelte» dell'imperialismo consiste nella contraccolata, nell'allargamento del conflitto e magari nella guerra mondiale, di non essere sufficientemente vicina ai popoli in lotta nel momento del bisogno».

«Ignorando le decisioni del

ONU, Israele — scrive sulla *Pravda* di stamattina V. Nekrasov — ha lanciato una sfida all'ONU e a tutti i paesi pacifici. L'aggressione deve essere condannata incondizionatamente. I dirigenti di Israele intendono la loro guerra hanno imboccato la strada di una avventura che può distruggere le basi stesse dell'esistenza del loro Stato. La resistione del popolo e il ritiro delle truppe israeliane sono sino alle linee dell'armistizio, sono dunque le condizioni preliminari per riportare oggi la pace in questa parte del mondo».

Coi fatti si risponde così anche a quanti tentano ora di far cadere la responsabilità per lo andamento delle cose nel Medio Oriente sull'Unione Sovietica.

Sovietica riafferma la sua piena solidarietà con la lotta dei popoli arabi e mette in guardia Israele contro i gravissimi pericoli a cui può andare incontro se persistrà nella sua politica. L'aiuto sovietico ai paesi arabi è dunque un aspetto della realtà. E si tratta di un aiuto politico (come dimostra la posizione presa dai rappresentanti sovietici all'ONU), economico e militare.

Coi fatti si risponde così anche a quanti tentano ora di far cadere la responsabilità per lo

sostegnere — scriveva ancora la *Pravda* stamattina — è stata effettuata con tale intensità e con tale disprezzo verso gli interessi dei popoli da porre sul tavolo il problema di una valutazione precisa delle posizioni assunte dai dirigenti di Israele e dei loro scopi». Ecco dunque un preioso monito ai dirigenti di Israele. Ecco di che cosa devono rispondere, ora che le ore del «fattore sorpresa» sono finite e bisogna ad ogni costo trovare una soluzione politica al conflitto, prima che sia troppo tardi.

Adriano Guerra

La realtà è che i popoli ara-

bì possono contare oggi come ieri sull'aiuto sovietico, per fermare l'aggressione, impedire che il conflitto si allarghi, trovare una soluzione pacifica e politica al conflitto, salvaguardando i diritti di tutti i popoli del Medio Oriente.

«L'aggressione — scriveva ancora la *Pravda* stamattina — è stata effettuata con tale intensità e con tale disprezzo verso gli interessi dei popoli da porre sul tavolo il problema di una valutazione precisa delle posizioni assunte dai dirigenti di Israele e dei loro scopi».

Ecco dunque un preioso monito ai dirigenti di Israele.

Ecco di che cosa devono rispondere, ora che le ore del «fattore sorpresa» sono finite e bisogna ad ogni costo trovare una soluzione politica al conflitto, prima che sia troppo tardi.

La trasmissione per radio di questo messaggio ha provocato grandi manifestazioni di entusiasmo a Tel Aviv dove si svolgono, e si plaudiscono ogni anno, amministrativi o politici del comando del sud a voi, mio figlio, a tutte le forze armate e alla nazione israeliana».

La trasmissione per radio di questo messaggio ha provocato grandi manifestazioni di entusiasmo a Tel Aviv dove si svolgono, e si plaudiscono ogni anno, amministrativi o politici del comando del sud a voi, mio figlio, a tutte le forze armate e alla nazione israeliana».

Il primo ministro israeliano si riferiva in particolare alla libertà di navigazione negli stretti di Tiran a proposito della quale le garanzie ameri-

cane però si erano rivelate «non chiare». Eshkol ha quindi affermato che Israele sapeva cosa aveva di fronte e che «aveva fatto tutti i preparativi possibili con molto anticipo».

A proposito della Giordania e in particolare di Gerusalemme Eshkol ha affermato che «molte nostre cittadine dovono ora di tornare nelle loro case all'interno della città vecchia». Tutto ciò naturalmente è vero; tuttavia si è giunto che gli ebrei profughi dalla zona giordana di Gerusalemme tornino nelle loro case, è altrettanto giusto che tornino nelle loro le centinaia di migliaia di arabi palestinesi profughi da tutta Israele.

A proposito di Gerusalemme il primo ministro ha dato istruzioni al ministro delle finanze Zeev Sharaf perché siano stanziati dieci milioni di sterline israeliane (pari a circa due miliardi di lire) per la ricostruzione o la restaurazione degli edifici danneggiati. Allo stesso scopo il consiglio municipale ha annunciato la costruzione di un fondo di 50 milioni di dollari. Vale la pena però di precisare che tutto questo denaro non deve servire solo per esenzialmente ad eliminare i danni provocati dai combattimenti bensì soprattutto — e per questo è già stato sborsato uno stanziamento pari a 400 milioni di lire italiane — per il restauro dei luoghi santi della città vecchia, e precisamente per restituire ad essi il carattere ebraico dei tempi antichi».

Il consiglio municipale ha lanciato un appello «a tutti coloro»

che «sostengono la nostra città e la nostra vita», a partecipare a questa sublime iniziativa. Iniziativa che è già stata messa in pratica stamane da un soldato israeliano scalpellando dal «muro del pianto» una larga macchietta. «Ben Gurion mi ha detto di farlo — egli si è giustificato — e Ben Gurion ha sempre ragione».

In effetti il leader sionista si era prostrato pochi minuti prima vicino al muro sacro dell'antico tempio di Salomon. Il consiglio municipale di Gerusalemme ha comunque affermato di «accettare l'obbligo sacro di salvaguardare scrupolosamente i luoghi santi delle diverse religioni». Un ringraziamento per questi propositi è stato espresso a nome di tutte le comunità religiose dal patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme. Intanto la città e tutta la zona intorno è ancora sottoposta al coprifucile, nessuno può circolare senza carta di identità e si hanno a disposizione due ore al giorno per il rifornimento di viveri. La pena dell'ergastolo è stata decreta per i casi di saccheggi.

## L'inviato della RAI:

### «HO VISTO I CORPI DEI SOLDATI GIORDANI STRAZIATI DAL NAPALM»

Migliaia di feriti abbandonati nel deserto  
Mancano medicinali e viveri — La tragedia dei profughi fuggiti dalle zone occupate

Questa corrispondenza di Antonio Nativi, inviato della RAI, italiana, in Giordania, è stata diffusa ieri durante il giornale radio delle ore 14,30:

«La guerra è finita con il passo di migliaia di morti, migliaia di profughi senza casa e senza avvenire, con le truppe israeliane accampate in Egitto, sul canale di Suez e sul golfo di Akaba e in Giordania nei luoghi santi e nella pianura del fiume Giordano. La guerra è finita. Oggi ora che passa svela l'immensità della tragedia, quella che è stata e quella che incombe. Il piccolo regno di Giordania è quello che subisce le conseguenze più gravi. Qui l'impeto israeliano si è scontrato con un'armata agguerrita e combattiva, anche se senza mezzi adeguati. Il regno assembrato ha perso non soltanto la parte migliore della

sua gioventù che era la sua base di governo, ma anche la parte economicamente più importante del paese, la fertile valle del Giordano, i territori coltivabili di Gerusalemme, Gerico, Betlemme, in una parola, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso

messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI — Di fronte alla sfida lanciata all'ONU dal governo di Israele e dal popolo di Israele e dal popolo di

Arabia, la Palestina. Ora per ora alle autorità e alla popolazione di Amman si rivela l'immenso messi in luce:

1) LA POLITICA DI PACE — L'Unione Sovietica ha fatto e fa ogni sforzo per bloccare e impedire l'allargamento del conflitto. Per questo il governo di Mosca nei giorni scorsi ha ricotto un appello alle grandi potenze e all'ONU e si è fatto promotrice dell'iniziativa del Consiglio di Sicurezza per ordinare il «cessate il fuoco».

2) LA SOLIDARIETÀ CON LE LOTTE DI LIBERAZIONE DEI POPOLI —

Cattolici e Medio Oriente

## LE RAGIONI DI UNA SCELTA DI PACE

Fin dagli inizi della attuale drammatica crisi del Medio Oriente è apparso chiaro la volontà di rilevanti settori del mondo cattolico di tener si rigorosamente fuori della campagna più o meno aperta mente «interventista» in senso anti-arabo, che ha purtroppo coinvolto, affiancandoli alle destre, uomini e correnti di ispirazione socialisti e laicodemocratiche.

Questo atteggiamento, riflessosi anche nelle positive e respresentabili posizioni del ministro Fanfani, è in parte da ricordare ad una tradizione pacifista del movimento cattolico italiano (che fu contrario all'intervento nella prima guerra mondiale definito dal papa di allora, Benedetto XV, «inutile strage») e al rinvigorimento che a questa tradizione è venuto dal pontificato di Papa Giovanni XXIII e dal Concilio.

Tuttavia se si considerano le «ragioni» degli «interventisti», da quelli degli editori della Voce Repubblicana, a quelli di Ferri e di Cariglia, ci si accorge che il rifiuto ad esse opposto dalla grande maggioranza del mondo cattolico non è solo motivato da una resistenza pacifista a prospettive di guerra. Dirigenti politici cattolici e autorità della Chiesa rifiutano gli appelli ad una mobilitazione anti-araba dell'Occidente anche e soprattutto sulla base di un loro dialogo con i popoli del Medio Oriente in atto da almeno dieci anni, e giunto di recente a sviluppi di enorme importanza.

Il nuovo interesse della Chiesa verso i paesi in via di sviluppo, sancito con vigorosi termini anticolonialistici da Paolo VI nella «Populorum Progressus», ha infatti tralasciato i principali i paesi arabi, con i quali non a caso la Santa Sede ha intensificato negli ultimi tempi le relazioni diplomatiche elevando tra l'altro il rango della propria rappresentanza al Cairo. Nel corso del Concilio la Chiesa si è anche impegnata in una revisione degli antichi giudizi sulla religione musulmana, che nella loro completa negatività servivano all'ideologia delle crociate, e ostacolavano gravemente l'avvicinamento a popoli che, sollecitati anche da una radicata e sofferta coscienza religiosa, sono impegnati a realizzare la loro liberazione da antiche e nuove forme di oppressione coloniale.

La costituzione conciliare «Nostra Aetate» ha ripudiato in termini solenni e ufficiali quello spirito di crociata cristiana contro l'Islam (sventato dai parsi del generale Massu nel corso del loro feroci tentativo di schiacciare la lotta di liberazione del popolo algerino) e che in questi giorni sembra rivivere, in tradizioni «laicizzate», in buona parte della stampa padronale italiana. Dopo aver sottolineato i momenti dottrinali comuni (monoteismo, principi morali e ascetici) il documento approvato dal Vaticano II rivolgeva un forte appello ad una cooperazione fraterna ricca di implicazioni storico-politiche: «Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà».

Nel solco della scelta conciliare di impegno a fianco dei musulmani e di tutti gli uomini di buona volontà per la pace, la libertà e la giustizia, la «Populorum Progressus» ha esplicitamente denunciato l'oppressione che nell'attuale realtà del commercio internazionale grava sui paesi del terzo mondo, trovando così un punto di incontro concreto con le aspirazioni dei paesi arabi, ancora sottoposti all'imperialismo internazionale del danaro, incarnato dalle grandi compagnie petrolifere.

Tenendo conto delle risposte ufficiali e non registrate nei vari paesi arabi, non si può dire che nel suo complesso il mondo arabo non abbia accolto positivamente queste nuove posizioni della Chiesa cattolica, che, tra l'altro, nella «Populorum Progressus», ha saputo compiere anche una misurata ma chiara autocritica di quelle esperienze missionarie del passato che erano state così strettamente legate alle strutture del colonialismo da suscitare sentimenti anti-cattolici nelle popolazioni arabe.

L'autorevole quotidiano tunisino «Al Amal» è giunto addirittura, in sede di commento dell'ultima encyclica di Paolo VI, ad additare l'in-

**Alberto Chiesa**

pegno della Chiesa cattolica per la soluzione dei grandi problemi del nostro tempo, ai settori più conservatori del mondo religioso islamico contrari ai processi di modernizzazione che si impongono in quei paesi. Anche questo ci sembra un segno eloquente dell'avanzamento del dialogo tra Chiesa e movimenti di liberazione dei popoli arabi.

Dal tempo della rottura della coalizione dei partiti antifascisti, in Italia gli americani hanno sempre potuto contare su maggioranze governative di provata fedeltà atlantica. L'unico elemento di importante «contraddizione interna» è stato costituito, con punte di notevole incidenza politica tra il 1956 e il 1961, da una componente di sinistra cattolica decisa a realizzare una iniziativa mediterranea dell'Italia disforme dagli schemi della solidarietà atlantica.

Questo raggruppamento si ispirava dottrinalmente a posizioni (a quei tempi non ancora sancite dai vertici della Chiesa) di collaborazione con i popoli arabi e di sostegno al loro movimento di liberalizzazione, di dialogo con la religiosità islamica, di ricerca di un assetto mediterraneo sottratto alla logica dei blocchi. Il teorico di questa politica era il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, che a partire dal 1956 sollecitò nei suoi convegni mediterranei di Palazzo Vecchio gli apporti di teologi progressisti francesi, come il padre Danielou, di filosofi musulmani come Taha Hussein, di uomini politici che rappresentavano paesi arabi da poco veramente indipendenti come l'Egitto a movimenti di liberazione che stavano conducendo una lotta armata contro il colonialismo, come il FLN algerino, tutto ciò con l'appoggio di influenti esponenti della realtà politica italiana come Gronchi, Fanfani e il presidente dell'ENI, Mattei.

Attraverso l'opera di Mattei, sostenuta politicamente da Gronchi e da Fanfani, il disegno di un rapporto con i Paesi Arabi posto su basi diverse che quelle neocolonialiistiche e imperialistiche delle potenze occidentali, prese contorni più precisi e diede vita a fatti concreti di apprezzabile rilievo.

Nel suo libro, peraltro faziosamente avverso a Mattei, «Il cane a sei zampe», il sagista americano Dow Vowat riconosce che a partire dal 1957 il presidente dell'ENI realizzò con i Paesi Arabi accordi per lo sfruttamento del petrolio che infransero il cartello delle 7 sorelle e, arrivando a concordare la ripartizione degli utili anziché sulla base tradizionale del «fifty-fifty» (50% alla compagnia e 50% al Governo possidente del suolo) su una base diversa che concedeva al Governo del Paese produttore di petrolio il 75% degli utili. Vowat scrive che gli accordi ENI-Governo persiano «furono per le grosse società petrolifere un colpo che non avrebbero dimenticato tanto presto».

La politica dell'ENI nel Medio Oriente e lo sforzo della sinistra DC per sostenere in sede politica incontrarono in realtà opposizioni assai sparse, e non solo da parte delle sette sorelle e dei governi delle potenze occidentali, ma anche da parte di quelle forze politiche italiane che ne sposarono argomenti e interessi, a cominciare dai settori moderati del partito cattolico, per arrivare ai liberali e ai socialdemocratici.

La costituzione conciliare «Nostra Aetate» ha ripudiato in termini solenni e ufficiali questo spirito di crociata cristiana contro l'Islam (sventato dai parsi del generale Massu nel corso del loro feroci tentativo di schiacciare la lotta di liberazione del popolo algerino) e che in questi giorni sembra rivivere, in tradizioni «laicizzate», in buona parte della stampa padronale italiana. Dopo aver sottolineato i momenti dottrinali comuni (monoteismo, principi morali e ascetici) il documento approvato dal Vaticano II rivolgeva un forte appello ad una cooperazione fraterna ricca di implicazioni storico-politiche: «Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà».

Nel solco della scelta conciliare di impegno a fianco dei musulmani e di tutti gli uomini di buona volontà per la pace, la libertà e la giustizia, la «Populorum Progressus» ha esplicitamente denunciato l'oppressione che nell'attuale realtà del commercio internazionale grava sui paesi del terzo mondo, trovando così un punto di incontro concreto con le aspirazioni dei paesi arabi, ancora sottoposti all'imperialismo internazionale del danaro, incarnato dalle grandi compagnie petrolifere.

Tenendo conto delle risposte ufficiali e non registrate nei vari paesi arabi, non si può dire che nel suo complesso il mondo arabo non abbia accolto positivamente queste nuove posizioni della Chiesa cattolica, che, tra l'altro, nella «Populorum Progressus», ha saputo compiere anche una misurata ma chiara autocritica di quelle esperienze missionarie del passato che erano state così strettamente legate alle strutture del colonialismo da suscitare sentimenti anti-cattolici nelle popolazioni arabe.

L'autorevole quotidiano tunisino «Al Amal» è giunto addirittura, in sede di commento dell'ultima encyclica di Paolo VI, ad additare l'in-

pegno della Chiesa cattolica per la soluzione dei grandi problemi del nostro tempo, ai settori più conservatori del mondo religioso islamico contrari ai processi di modernizzazione che si impongono in quei paesi. Anche questo ci sembra un segno eloquente dell'avanzamento del dialogo tra Chiesa e movimenti di liberazione dei popoli arabi.

Dal tempo della rottura della coalizione dei partiti antifascisti, in Italia gli americani hanno sempre potuto contare su maggioranze governative di provata fedeltà atlantica. L'unico elemento di importante «contraddizione interna» è stato costituito, con punte di notevole incidenza politica tra il 1956 e il 1961, da una componente di sinistra cattolica decisa a realizzare una iniziativa mediterranea dell'Italia disforme dagli schemi della solidarietà atlantica.

Questo raggruppamento si ispirava dottrinalmente a posizioni (a quei tempi non ancora sancite dai vertici della Chiesa) di collaborazione con i popoli arabi e di sostegno al loro movimento di liberalizzazione, di dialogo con la religiosità islamica, di ricerca di un assetto mediterraneo sottratto alla logica dei blocchi. Il teorico di questa politica era il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, che a partire dal 1956 sollecitò nei suoi convegni mediterranei di Palazzo Vecchio gli apporti di teologi progressisti francesi, come il padre Danielou, di filosofi musulmani come Taha Hussein, di uomini politici che rappresentavano paesi arabi da poco veramente indipendenti come l'Egitto a movimenti di liberazione che stavano conducendo una lotta armata contro il colonialismo, come il FLN algerino, tutto ciò con l'appoggio di influenti esponenti della realtà politica italiana come Gronchi, Fanfani e il presidente dell'ENI, Mattei.

Attraverso l'opera di Mattei, sostenuta politicamente da Gronchi e da Fanfani, il disegno di un rapporto con i Paesi Arabi posto su basi diverse che quelle neocolonialiistiche e imperialistiche delle potenze occidentali, prese contorni più precisi e diede vita a fatti concreti di apprezzabile rilievo.

Nel suo libro, peraltro faziosamente avverso a Mattei, «Il cane a sei zampe», il sagista americano Dow Vowat riconosce che a partire dal 1957 il presidente dell'ENI realizzò con i Paesi Arabi accordi per lo sfruttamento del petrolio che infransero il cartello delle 7 sorelle e, arrivando a concordare la ripartizione degli utili anziché sulla base tradizionale del «fifty-fifty» (50% alla compagnia e 50% al Governo possidente del suolo) su una base diversa che concedeva al Governo del Paese produttore di petrolio il 75% degli utili. Vowat scrive che gli accordi ENI-Governo persiano «furono per le grosse società petrolifere un colpo che non avrebbero dimenticato tanto presto».

La costituzione conciliare «Nostra Aetate» ha ripudiato in termini solenni e ufficiali questo spirito di crociata cristiana contro l'Islam (sventato dai parsi del generale Massu nel corso del loro feroci tentativo di schiacciare la lotta di liberazione del popolo algerino) e che in questi giorni sembra rivivere, in tradizioni «laicizzate», in buona parte della stampa padronale italiana. Dopo aver sottolineato i momenti dottrinali comuni (monoteismo, principi morali e ascetici) il documento approvato dal Vaticano II rivolgeva un forte appello ad una cooperazione fraterna ricca di implicazioni storico-politiche: «Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà».

Nel solco della scelta conciliare di impegno a fianco dei musulmani e di tutti gli uomini di buona volontà per la pace, la libertà e la giustizia, la «Populorum Progressus» ha esplicitamente denunciato l'oppressione che nell'attuale realtà del commercio internazionale grava sui paesi del terzo mondo, trovando così un punto di incontro concreto con le aspirazioni dei paesi arabi, ancora sottoposti all'imperialismo internazionale del danaro, incarnato dalle grandi compagnie petrolifere.

Tenendo conto delle risposte ufficiali e non registrate nei vari paesi arabi, non si può dire che nel suo complesso il mondo arabo non abbia accolto positivamente queste nuove posizioni della Chiesa cattolica, che, tra l'altro, nella «Populorum Progressus», ha saputo compiere anche una misurata ma chiara autocritica di quelle esperienze missionarie del passato che erano state così strettamente legate alle strutture del colonialismo da suscitare sentimenti anti-cattolici nelle popolazioni arabe.

L'autorevole quotidiano tunisino «Al Amal» è giunto addirittura, in sede di commento dell'ultima encyclica di Paolo VI, ad additare l'in-

pegno della Chiesa cattolica per la soluzione dei grandi problemi del nostro tempo, ai settori più conservatori del mondo religioso islamico contrari ai processi di modernizzazione che si impongono in quei paesi. Anche questo ci sembra un segno eloquente dell'avanzamento del dialogo tra Chiesa e movimenti di liberazione dei popoli arabi.

Dal tempo della rottura della coalizione dei partiti antifascisti, in Italia gli americani hanno sempre potuto contare su maggioranze governative di provata fedeltà atlantica. L'unico elemento di importante «contraddizione interna» è stato costituito, con punte di notevole incidenza politica tra il 1956 e il 1961, da una componente di sinistra cattolica decisa a realizzare una iniziativa mediterranea dell'Italia disforme dagli schemi della solidarietà atlantica.

Questo raggruppamento si ispirava dottrinalmente a posizioni (a quei tempi non ancora sancite dai vertici della Chiesa) di collaborazione con i popoli arabi e di sostegno al loro movimento di liberalizzazione, di dialogo con la religiosità islamica, di ricerca di un assetto mediterraneo sottratto alla logica dei blocchi. Il teorico di questa politica era il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, che a partire dal 1956 sollecitò nei suoi convegni mediterranei di Palazzo Vecchio gli apporti di teologi progressisti francesi, come il padre Danielou, di filosofi musulmani come Taha Hussein, di uomini politici che rappresentavano paesi arabi da poco veramente indipendenti come l'Egitto a movimenti di liberazione che stavano conducendo una lotta armata contro il colonialismo, come il FLN algerino, tutto ciò con l'appoggio di influenti esponenti della realtà politica italiana come Gronchi, Fanfani e il presidente dell'ENI, Mattei.

Attraverso l'opera di Mattei, sostenuta politicamente da Gronchi e da Fanfani, il disegno di un rapporto con i Paesi Arabi posto su basi diverse che quelle neocolonialiistiche e imperialistiche delle potenze occidentali, prese contorni più precisi e diede vita a fatti concreti di apprezzabile rilievo.

Nel suo libro, peraltro faziosamente avverso a Mattei, «Il cane a sei zampe», il sagista americano Dow Vowat riconosce che a partire dal 1957 il presidente dell'ENI realizzò con i Paesi Arabi accordi per lo sfruttamento del petrolio che infransero il cartello delle 7 sorelle e, arrivando a concordare la ripartizione degli utili anziché sulla base tradizionale del «fifty-fifty» (50% alla compagnia e 50% al Governo possidente del suolo) su una base diversa che concedeva al Governo del Paese produttore di petrolio il 75% degli utili. Vowat scrive che gli accordi ENI-Governo persiano «furono per le grosse società petrolifere un colpo che non avrebbero dimenticato tanto presto».

La costituzione conciliare «Nostra Aetate» ha ripudiato in termini solenni e ufficiali questo spirito di crociata cristiana contro l'Islam (sventato dai parsi del generale Massu nel corso del loro feroci tentativo di schiacciare la lotta di liberazione del popolo algerino) e che in questi giorni sembra rivivere, in tradizioni «laicizzate», in buona parte della stampa padronale italiana. Dopo aver sottolineato i momenti dottrinali comuni (monoteismo, principi morali e ascetici) il documento approvato dal Vaticano II rivolgeva un forte appello ad una cooperazione fraterna ricca di implicazioni storico-politiche: «Se nel corso dei secoli non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà».

Nel solco della scelta conciliare di impegno a fianco dei musulmani e di tutti gli uomini di buona volontà per la pace, la libertà e la giustizia, la «Populorum Progressus» ha esplicitamente denunciato l'oppressione che nell'attuale realtà del commercio internazionale grava sui paesi del terzo mondo, trovando così un punto di incontro concreto con le aspirazioni dei paesi arabi, ancora sottoposti all'imperialismo internazionale del danaro, incarnato dalle grandi compagnie petrolifere.

Tenendo conto delle risposte ufficiali e non registrate nei vari paesi arabi, non si può dire che nel suo complesso il mondo arabo non abbia accolto positivamente queste nuove posizioni della Chiesa cattolica, che, tra l'altro, nella «Populorum Progressus», ha saputo compiere anche una misurata ma chiara autocritica di quelle esperienze missionarie del passato che erano state così strettamente legate alle strutture del colonialismo da suscitare sentimenti anti-cattolici nelle popolazioni arabe.

L'autorevole quotidiano tunisino «Al Amal» è giunto addirittura, in sede di commento dell'ultima encyclica di Paolo VI, ad additare l'in-

pegno della Chiesa cattolica per la soluzione dei grandi problemi del nostro tempo, ai settori più conservatori del mondo religioso islamico contrari ai processi di modernizzazione che si impongono in quei paesi. Anche questo ci sembra un segno eloquente dell'avanzamento del dialogo tra Chiesa e movimenti di liberazione dei popoli arabi.

Dal tempo della rottura della coalizione dei partiti antifascisti, in Italia gli americani hanno sempre potuto contare su maggioranze governative di provata fedeltà atlantica. L'unico elemento di importante «contraddizione interna» è stato costituito, con punte di notevole incidenza politica tra il 1956 e il 1961, da una componente di sinistra cattolica decisa a realizzare una iniziativa mediterranea dell'Italia disforme dagli schemi della solidarietà atlantica.

Questo raggruppamento si ispirava dottrinalmente a posizioni (a quei tempi non ancora sancite dai vertici della Chiesa) di collaborazione con i popoli arabi e di sostegno al loro movimento di liberalizzazione, di dialogo con la religiosità islamica, di ricerca di un assetto mediterraneo sottratto alla logica dei blocchi. Il teorico di questa politica era il sindaco di Firenze Giorgio La Pira, che a partire dal 1956 sollecitò nei suoi convegni mediterranei di Palazzo Vecchio gli apporti di teologi progressisti francesi, come il padre Danielou, di filosofi musulmani come Taha Hussein, di uomini politici che rappresentavano paesi arabi da poco veramente indipendenti come l'Egitto a movimenti di liberazione che stavano conducendo una lotta armata contro il colonialismo, come il FLN algerino, tutto ciò con l'appoggio di influenti esponenti della realtà politica italiana come Gronchi, Fanfani e il presidente dell'ENI, Mattei.

Attraverso l'opera di Mattei, sostenuta politicamente da Gronchi e da Fanfani, il disegno di un rapporto con i Paesi Arabi posto su basi diverse che quelle neocolonialiistiche e imperialistiche delle potenze occidentali, prese contorni più precisi e diede vita a fatti concreti di apprezzabile rilievo.

Nel suo libro, peraltro faziosamente avverso a Mattei, «Il cane a sei zampe», il sagista americano Dow Vowat riconosce che a partire dal 1957 il presidente dell'ENI realizzò con i Paesi Arabi accordi per lo sfruttamento del petrolio che infransero il cartello delle 7 sorelle e, arrivando a concordare la ripartizione degli utili anziché sulla base tradizionale del «fifty-fifty» (50% alla compagnia e 50% al Governo possidente del suolo) su una base diversa che concedeva al Governo del Paese produttore di petrolio il 75% degli utili. Vowat scrive che gli accordi ENI-Governo persiano «furono per le grosse società petrolifere un colpo che non avrebbero dimenticato tanto presto».

La costituzione conciliare «Nostra Aetate» ha ripudiato in termini solenni e ufficiali questo spirito di



Una esposizione permanente a 25 anni dal massacro nazista

## Artisti di tutto il mondo per Lidice



Venticinque anni fa, esattamente il 10 giugno, il paese di Lidice, presso Kladno, in Cecoslovacchia, venne raso al suolo dai nazisti. 192 uomini e donne furono fucilati, 196 furono deportate in un campo di sterminio, dove 53 di esse morirono di fame e di stenti; 95 bambini vennero pure deportati, e, di essi, solo 17 uscirono vivi.

Nell'annuncio ufficiale nazista della distruzione di Lidice, ordinata per puro terrorismo, si leggeva: «...Gli uomini adulti sono stati fucilati, le donne deportate, gli bambini affidati alle cura degli orfanotrophi. Gli unici sopravvissuti al massacro furono i cani, e il nome del villaggio è stato cancellato».

Ma Lidice rivive nella coscienza antifascista dell'umanità. «Lidice vivrà» fu il molto lanciato, pochi giorni dopo l'infame delitto nazista, dai minatori inglesi dello Staffordshire, e questa idea della ricostru-

In seguito all'uccisione da parte delle forze

## Ultimo atto di una clamorosa vicenda danese

## In libertà l'uomo che avrebbe fatto assassinare con l'ipnosi

L'esecutore del crimine lo accusò di averlo suggestionato — E' uscito di prigione dopo quindici anni — Fu condannato all'ergastolo. Psichiatri di tutto il mondo si interessarono alla controversia incriminazione di omicidio

### Nostro servizio

COPENAGHEN, 9.

Il più controverso caso criminale della Danimarca dalla fine della seconda guerra mondiale è stato archiviato in silenzio con la liberazione dopo 15 anni di carcere di Bjørn Schou Nielsen. «L'assassino

di ipnotica di Nielsen e nonostante altri psichiatri non fossero dello stesso parere la giuria ritenne di poter affermare la piena responsabilità del Nielsen il quale venne condannato all'ergastolo, il che soltanto in Danimarca equivaleva con la buona condotta a 15 anni di reclusione».

Era il primo caso del genere: la prima volta che una persona veniva condannata al carcere a vita per avere influenzato con la sua forza ipnotica l'esecutore del crimine. Il fatto fece sensazione e tutti i giornali se ne occuparono.

La giuria arrivò alla conclusione che il vero rapinatore ed assassino «non poteva essere giuridicamente ritenuto responsabile» e fu inviato in manicomio per un periodo indefinito a discrezione dei sanitari e di una commissione di giuristi. Nielsen venne liberato nel 1966 e sottoposto alla tutela di una persona che si è assunta la responsabilità dei suoi atti.

Lo stesso Hardrup durante il processo ammise di essere stato «influenzato» dal Nielsen a commettere la rapina. Egli tuttavia più tardi ribaltò questa dichiarazione, malgrado ciò Nielsen non riuscì mai ad ottenere una revisione del suo processo, nonostante una dozzina di ricorsi presentati da parte di alcuni fra i più brillanti avvocati del foro di Copenhagen. Uno di questi, Paul Christiansen, cercò perfino di portare il caso di fronte al tribunale del Consiglio d'Europa per i diritti umani di Strasburgo, ma anche questo tentativo fallì.

La successione di Nielsen si è resa possibile solo dopo una visita psichiatrica — alla quale l'uomo è stato sottoposto — e che ha accertato che egli poteva essere rimesso in libertà senza pericolo per se stesso e la società.

Il caso di Nielsen ebbe una ripercussione internazionale e parecchi psichiatri stranieri vennero in Danimarca per studiare il delitto ipnotico. Ma tutto sommato Nielsen non è andato male. Durante la primavera ha scritto un libro «Quando uno è furfante lo è sempre», che diventato un best-seller.

Sua moglie lo ha atteso per 15 anni nonostante che egli l'avesse più volte invitata a chiedere il divorzio. Ed anche questo particolare atteggiamento ha attratto le simpatie della opinione pubblica verso l'assassino all'ipnosi».

CALTAÑETTA — La nuova autostrada Gela Siracusa sarà larga 33 metri, sei sui dell'autostrada del Sole. Il progetto è stato approvato e i lavori cominceranno nel tratto tra Siracusa e Cassibile.

**L'autostrada più larga**

CALTAÑETTA — La nuova autostrada Gela Siracusa sarà larga 33 metri, sei sui dell'autostrada del Sole. Il progetto è stato approvato e i lavori cominceranno nel tratto tra Siracusa e Cassibile.

**L'addio del Queen Mary**

LONDRA — Il transatlantico Queen Mary si appresta al suo viaggio d'addio. Il 16 settembre effettuerà l'ultimo traverso fra Southampton e New York. Chiederà definitivamente la sua carriera con due brevi crociere.

R. F.

### Brevetto italiano negli USA

## Basta gonfiare un pallone e la cupola è fatta Il cemento si modella sull'involucro

NEW YORK, 9. L'architetto italiano Dante Bini ha brevettato, cedendo in questi giorni lo sfruttamento dell'invenzione per il Canada e gli Stati Uniti, un nuovissimo e nello stesso tempo molto semplice sistema per la costruzione di cupole in cemento. Un grosso pallone sgonfio viene ricoperto di calcestruzzo. Quando viene immessa l'aria, il pallone prende la forma e anche il calcestruzzo finisce con l'assumere le caratteristiche di una cupola. Basta attendere nel consolidamento del cemento, sgonfiare il pallone, e la cupola è fatta. L'uovo di Colombo.

Una dimostrazione pratica delle enormi possibilità del nuovo metodo è stata data dall'architetto Bini sulla piazza della Columbia University, davanti a centinaia di tecnici e giornalisti. Nel giro di due ore, è stata costruita una perfetta cupola alta cinque metri e con un diametro di quindici metri. Sembra assurdo, ma gonfiando ulteriormente il pallone, sarebbe stato possibile ottenerne una cupola di dimensioni più vaste.

L'invenzione ha gettato a rumore il mondo dei tecnici delle costruzioni in cemento. Il brevetto è stato dapprima accolto con molte riserve, e addirittura con scetticismo.

La prova pratica ha, però, convinto anche i peggiori critici dell'architetto Bini.

### Nel 1980 secondo un biologo inglese

## Il sesso dei figli a scelta dei genitori

### Nostro servizio

WASHINGTON, 9.

Uno scienziato di chiara fama prevede che in un futuro ormai prossimo l'uomo potrà scegliere il sesso dei figli ed potrà ritardare il processo di invecchiamento dei tessuti.

Queste previsioni, sono state fatte dal prof. Augustus Kinzel in un articolo pubblicato nell'ultimo numero della rivista *Science*, articolo che ha sollevato un vasto interesse negli ambienti scientifici sia per la personalità dell'autore, sia per le prospettive che apre.

Kinzel, che ha 61 anni, ha lavorato presso l'Istituto di tecnologia del Massachusetts dopo essersi laureato all'Università di New York, all'Istituto di tecnologia Clarkson ed alla Università di Nancy in Francia.

Attualmente dopo una lunga carriera di ricerche e di studi nel campo della biologia è diventato presidente dell'Istituto Salk per gli studi biologici

di San Diego in California.

Entro il 1980, secondo le sue previsioni, dovrebbe essere possibile all'uomo controllare le malattie provocate da un anomalo funzionamento del proprio organismo, come il cancro, l'artrite, la sclerosi e le allergie. «Ed inoltre», scrive lo scienziato, «possiamo sperare di riuscire a predeterminare il sesso dei naschiali, a controllare il processo di invecchiamento, per cui un uomo conserverà tra i 65 e i 75 anni la stessa capacità produttiva che aveva fra i 45 ed i 55».

Naturalmente, e ciò è inevitabile, queste conquiste se da una parte assicureranno al l'uomo una esistenza più facile e piena, dall'altra parte, gli creeranno dei problemi sociali che dovranno per forza di cose impostare una precisa tendenza e determinare una adeguata disciplina giuridica. Per rendere conto di alcune delle possibili conseguenze che queste nuove scoperte e conquiste

## Mobilizzata la polizia di Copenaghen

## I ladri d'Europa riuniti per le nozze di Margrethe

Sperano di approfittare della sonnosa occasione - Obiettivo comune i chili di gioielli degli invitati di sangue blu - Già arrestato uno spagnolo

### Nostro servizio

COPENAGHEN, 9.

Ladri di classe internazionale e modesti borsaioli stanno affluendo a Copenaghen, attratti dalla prospettiva di fare un «buon la-oro» in occasione del fastoso matrimonio di Margrethe di Danimarca, col principe Henri de Monpezat, fissato per sabato prossimo e che sarà celebrato nell'antica chiesa di Holmens. In questi giorni, in tutta l'aristocrazia europea di sangue reale sarà a Copenaghen per l'avvenimento, con i relativi seguiti, e porterà con sé inestimabili valori in diamanti, collane, brillanti, orecchini, anelli e spille, da indossare a tutte le feste che già si susseguono in onore degli sposi.

La polizia danese è sull'avviso ed ha già preso le sue precauzioni. Un funzionario, pur reticente per non svelare i piani in corso di attuazione, ha confermato che diversi furti di fama internazionale sono già sotto sorveglianza a Copenaghen e dintorni.

Un altro funzionario ha parlato, per far un esempio, di un individuo che ha già subito delle condanne per furti clamorosi in diversi paesi e che è giunto nella capitale danese da qualche giorno. Gli agenti in borghese tengono pure l'occhio i treni alla caccia dei ladri di mezza tacca che stanno pure arrivando per l'occasione. Uno di questi, uno spagnolo, è stato già arrestato — colto con le mani nel sacco — ed ha ammesso in tribunale di essere stato attratto a Copenaghen proprio dalla prospettiva di «buoni affari» con i facoltosi ospiti stranieri di questi giorni.

Già l'altra notte un grande stogno di preziosi è stato fatto dai circa 600 ospiti intervenuti al gran ballo all'Ambasciata francese. Ieri sera c'è stata una cena danzante nella residenza estiva della famiglia reale danese nel castello di Fredensborg, 50 chilometri fuori città, e stasera ci sarà un'altra festa con un più larga partecipazione. La serata comincerà con una cena nel lussuoso ristorante del centro di Frascati e proseguirà ai giardini di Tivoli, luogo di divertimento di rinomanza internazionale.

Ovviamente, le signore invitate ai festeggiamenti ufficiali cureranno di non apparire una sera dopo l'altra con i medesimi gioielli, e perciò dovranno lasciare in albergo o in casa, sia pure per poche ore, preziosi cofanetti, non sempre ben custoditi. Da qui è nato l'interesse dei ladri internazionali che si sono precipitati a Copenaghen. La polizia danese si è messa in contatto con l'Interpol per seguire le mosse di costoro, se possibile, fin dal loro arrivo in territorio danese. E la «calata» di ladri a Copenaghen ha in verità un suo logico fondamento se si considera che stanno per arrivare Olov di Norvegia, Baldovino e Fabiola del Belgio, Giuliana

Milano, una «124» con a bordo due persone. Lo scontro di fianco a fianco, ed è stata ricostruita la scena.

Chi sono sopravvissuti sul luogo della scena? i primi soci, i due della «124», Vito De Francesco di 42 anni e Nicola D'Amore, di 45 anni. Ambambi di Carbonara, vicino a Genova diretta verso Milano ha improvvisamente sbiadato, per la pioggia, e superato lo spartitraffico. La potente vettura si è fermata di traverso sulla opposta corsia; in quel momento sopravveniva da parte di un'altra vettura, che stava per passare ad un incrocio, e la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa notte nella provinciale Melignano Bisasco. Un uomo di 30 anni, Armando Scavini è uscito di casa con un cameriere del ristorante della strada, tirò su la vettura, e per andare alla ricerca di un banchetto aperto, la urta, per andare alla ricerca di un banchetto aperto. La vettura, forse per il battello bagno, ha sbiadato ancora di più, e la macchina, ormai ri-

dotta ad un mucchio di lamierine, ed è stata ricostruita.

Due persone sono morte e un'altra è rimasta gravemente ferita in un incidente accaduto la scorsa

Torna di attualità il collegamento ferroviario:

per il futuro le autostrade non basteranno più

## L'arrivo dei «jumbo» ripropone il treno tra città e Fiumicino

Ferrovia in trincea dalla stazione di Porto allo scalo aereo? — In progetto anche il collegamento con la linea metropolitana di Ostia — Dovrà essere costruito un ponte — Una corsa ogni quindici minuti — Il terminal all'Ostiente o sotterraneo a piazza dei Cinquecento

Qualcuno ha detto: «Con l'arrivo degli aerei supersonimi, i jumbo e i supersonici, sembra assurdo, ma dovranno rispolverare la vecchia vaporiera, cioè la ferrovia...». E' vero, tuttavia, che oggi, per molti, negli anni '70, entreranno in linea i giganti dell'aria capaci di trasportare, come i jumbo, cinquemila passeggeri, solo per citare il sub sonico di costruzione americana che anche l'Alitalia ha prenotato. Cinquemila passeggeri per volta, dunque, scenderanno da questi giganti a Fiumicino. Come trasportarli, rapidamente in città? Impensabile continuare a servirsi anche nel futuro delle mezzi stradali, in cui l'affitto che, in questi anni, non sarà certo meno oneroso d'adesso. Il discorso soprattutto, vale per Fiumicino. Si è costituito un pezzo di autostrada, un altro pezzo se lo è portato via il fiume: conclusione l'autostrada serve a ben poco e gli autobus e le auto che trasportano i passeggeri dal «Leonardo da Vinci» alla città, spesso rimangono prigionieri di ingorgi che impiegano ancora più di un'ora per giungere dall'aeroporto al terminal. Andando così ci sarà meno il tempo che si impiegherà da Roma a Parigi in aereo che quello occorrente per arrivare in auto dall'aeroporto alla città.

Bisogna correre al riparo, trovare una soluzione. In proposito, l'altro giorno, al ministero dei Trasporti, c'è stata una riunione fra il ministro Scalfaro, il direttore generale Ferrovie, il direttore generale dell'aviazione, il capo coordinamento della motorizzazione. E' in questo incontro è emerso che se si vuole realizzare un collegamento rapido con l'aeroporto, in vista dell'incremento viaggiatori che si verificherà nello scalo intercontinentale fra poche annate (dal 3 milioni e mezzo di passeggeri dello scorso anno, passerà a 6 milioni nel 1970), occorre rivolgere alla ferrovia oppure alla linea metropolitana, beninteso non quella in costruzione o in progetto, ma al tratto esistente, quello per l'Eur e Ostia. L'autostrada sarà forse terminata, un giorno, ma quello automobilistico dovrà essere soltanto un servizio sussidiario a quello ferroviario o metropolitano. Su questo, ministro, direttore dell'aviazione, tecnici dei trasporti sono stati d'accordo.

E allora ecco, rispondendo alla ferrovia, rimanendo il nome del progetto che già negli anni passati era stato caldeggiato, in parte realizzato, poi abbandonato. Questa linea ferroviaria percorre un tratto della Roma-Pisa fino a Ponte Galeria, da dove si stacca un braccio in direzione dell'aeroporto, che muore nel terminal di Porto. Poi, secondo il primo progetto, la ferrovia avrebbe dovuto proseguire sino allo scalo aereo.

Ma, davari, non vennero fatti proseguire. Ci fu un voto dei Lavori Pubblici, le opposizioni

delle autolinee (naturalmente...) e fu rilevato che i fili della linea elettrica ferroviaria potevano costituire un pericolo per gli aerei. A nulla, in quel periodo, valsero le proposte di fare proprio la ferrovia in tunnel, in cui la parte superiore dei treni avrebbe al massimo raggiunto il livello stradale.

Ora quel progetto verrà ripreso in esame. Nei prossimi giorni tecnici delle ferrovie, ha assunto il direttore ion Flenga, verranno invitati ad effettuare sopralluogo, saremo osservati disegni, colorati, per una relazione

presentata al ministero.

L'unico ostacolo è stato fatto rilevare dai tecnici delle ferrovie, è il terminal. L'attuale condizione soltanto in città i trasporti non permette di ospitare altri treni. Non soltanto Fiumicino scoppia, anche Termini. E il treno per l'aeroporto dovrebbe avere una frequenza

di almeno 15 minuti. Pertanto si pensa ad un trasferimento del terminal al capolinea delle Laziali, oppure alla stazione Ostiense. L'altro progetto è quello della linea ferroviaria in tunnel, in cui la parte superiore dei treni avrebbe al massimo raggiunto il livello stradale.

Il progetto già realizzato, invece, è quello della stazione terrestre, quella dell'aeroporto di Fiumicino. Esiste già, nella parte sottostante della aeroportazione delle linee internazionali, appositi locali e lo spazio per le linee ferroviarie. Quando venne costruito l'aeroporto tutto d'oro furono eseguiti non pochi errori, come un'inadeguata previsione dello sviluppo aereo, o meglio, un previso che ferrovia o metrò avrebbero collegato lo scalo alla città.

Dunque si torna a discutere su vecchi progetti. L'uncerto è che questa discussione non sia accademica e lunga. «Jumbo» e sa-

personici, ormai, sono alle porte.

C. F.

IN SUBBUGLIO UN CANTIERE A GROTTAROSSA PER LA FUGA DELL'APPALTATORE

# Scompare coi milioni SENZA PAGA CENTO EDILI!

Ha intascato dalla RO.BE.RI. venti milioni (sette dovevano servire per saldare le paghe) e non si è più fatto vivo — Conclusa con un successo l'agitazione dei lavoratori che ieri sono stati pagati ed assunti direttamente dall'impresa



Un gruppo di edili davanti al cantiere di Grottarossa.

Un appaltatore è scomparso da alcuni giorni lasciando senza paga gli operai, almeno cento, padri di famiglia. Si chiama Carlo Panella. Lunedì scorso ha intascato dall'impresa RO.BE.RI., per la quale stava eseguendo lavori in cantiere di via del Casale Ghella, a Grottarossa, venti milioni e da allora non si è più fatto vivo. Gli operai, che dovevano avere circa sette milioni di salario, hanno atteso uno, due giorni. Poi hanno proclamato l'agitazione indisciplinata disposta a scioperare ed hanno chiesto l'intervento della FILLEA.CGIL. Sono stati i sindacalisti a risolvere il problema, ottenendo che la RO.BE.RI. pague gli arretrati, versasse le quote alla Cassa integrazione, assumesse tutti i la

lavori, li hanno potuto intascare i loro soldi. Essi sono stati assunti anche dalle imprese, che si sono anche impegnate a versare le quote, anche arretrate, alla Cassa Edile.

I 50 anni di Antonello Trombadori



Il nostro caro compagno di lavoro e di lotta, Antonello Trombadori, compie oggi 50 anni. Antonello Trombadori è entrato nel Partito comunista nel 1927. Fa parte dei fondatori della ricchezza del partito a Roma, insieme a un gruppo di comuni operai e intellettuali, fra i quali Maria Alcalà, Pomilio Molinari, Roberto Fotti, Giovanni Vadalà, Paolo Bufalini, Pietro Ingrao, Valentino Gerattana. Arrestato e condannato al carcere di Rebibbia, fu liberato nel 1945. Insieme a lui, nella Resistenza, uno dei dirigenti più noti e più energetici del movimento. Comandante e organizzatore infaticabile dei GAP di Roma, rappresentò il nostro partito nei comitati politici e militari del CLN. Arrestato dai tedeschi, fu prigioniero via Tassanese, a Cagliari, e condannato ai latroni sul fronte di Anzio, fuggì per riprendere il suo posto nella lotta partigiana a Roma. Per la sua attività, fu decorato da medaglia d'argento al valore militare.

Dalla Liberazione in poi, Antonello ha sempre lavorato nel campo produttivo, continuando il suo ardore e intellettuale impegno di militante e di intellettuale. È stato nella Commissione di Organizzazione, vice responsabile della Commissione culturale e della Commissione Propaganda del C.I. Direttore del «Tempo», critico letterario, è stato membro del Comitato Centrale dal VIII all'XI Congresso, è Consigliere comunale di Roma dal 1956.

Al compagno Trombadori, oggi compagno di lavoro al giornale, da lui rappresentato degnamente anche come inviato speciale nel Vietnam, gliungo il più caloroso e fraterno con gratulazioni di tutti i compagni.

Il furto dell'«Ercole» e il rapimento dell'antiquario ultimo episodio clamoroso

## Miriadi di «gang» in guerra per i furti di opere d'arte

Sono finiti a Regina Coeli i sette rapitori — Decine di colpi portati a termine negli ultimi anni Inefficace la sorveglianza nei musei e nelle gallerie e impotente la polizia di fronte al dilagare del fenomeno — La pista buona è quasi sempre affidata ad una «soffia» di un informatore



L'«Ercole» del V sec. a.C.

Per una malformazione cardiaca può morire all'improvviso

## SOLO A LONDRA ANNA PUÒ ESSERE SALVATA



La piccola Anna Maria Guerrucci

Ogni giorno di vita è un dramma grottesco d'azzardo per Anna Maria Guerrucci ad ogni istante della sua breve esistenza il cuore potrebbe fermarsi per sempre. Anna Maria ha 8 anni dalla nascita è affetta da una rara e pericolosissima malformazione cardiaca. In termini medici, il dramma del padre e della madre si chiama constatazione cruenta con pericolo intervento urgente.

I genitori hanno fatto di tutte sottoponendosi a sacrifici spaventosi per il salario del capo famiglia, pittore edile, sposo senza lavoro. Non molti giorni fa, in una clinica universitaria hanno confermato la diagnosi primitiva. Ma hanno anche aperto la speranza. L'operazione che potrebbe scaglionare la tragedia imponeva di farla prima per la marcia di questi strumenti che riuscirebbero, poi essere portate a termine con successo in Inghilterra. La sola possibilità di salvare la piccola è dunque nelle mani del prof. Bon Abert.

## la piccola cronaca

### Il giorno

Oggi sabato 10 giugno (16.204.000 lire), Margherita. Il sole sorge alle 5.36 e tramonta alle 21.09.

### Cifre della città

Ieri sono nati: 74 maschi e 46 femmine. Sono morti: 27 maschi e 26 femmine dei quali 8 sotto i sette anni. Matrimoni: 79.

### Mostra

Tommaso Modugno espone dal 5 giugno alla galleria «La casapianca» in via del Babino n. 107.

### Rassegna canzoni

L'ENAL organizza la VII rassegna nazionale della canzone, le cui opere vincitrici verranno designate entro il 31 luglio e inserite nel repertorio della RAI. Per il ritiro del regolamento rivolgersi al viale della Repubblica 10, presso l'ENAL provinciale.

### Conferenze

La professoresca Judith Timar, di Budapest, terrà due conferenze la domenica 12 giugno (ore 10) nei locali dell'Istituto di Pedagogia (Facoltà di Lettere e Filosofia) sul tema: «Il liceo sperimentale di Budapest e l'aggregazione degli insegnanti»; la seconda venerdì 16 giugno (ore 18) nei locali dell'Istituto matematico «Casaleggio» sul tema: «Cultura generale e cultura speciale delle classi differenziate di matematica».

### il partito

**COMITATO DIRETTIVO** — Il

comitato direttivo si riunisce

ogni venerdì alle ore 20.30.

### il partito

### il partito

**COMITATO DIRETTIVO** — Ge-

ralmente, tutti i responsabili

della città e della provincia

e i segretari delle sezioni aziendali. Odg: «La situazione inter-

nazionale».

**COMITATO DIRETTIVO** — Ge-

ralmente, tutti i responsabili

della città e della provincia

e i segretari delle sezioni aziendali. Odg: «La situazione inter-

nazionale».

**ZONA COLLEFERRO** — Ore

17.30, a Colleferro, riunione

dei responsabili di zona.

**ZONA SALARIA** — Monte Sa-

cro, ore 18, riunione del segre-

tario di consigliere della sezione

Giovani.

**ZONA GORDIANA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Nuova Gordiana».

**ZONA LAGARINA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Valle Lagarina».

**ZONA FRANCESCO GIACOMINI** — ore 19.30, presso la sezione della

«Francesco Giacconi».

**ZONA TORRENTI** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Torrenti».

**ZONA GAVIO** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Gavio».

**ZONA VARESE** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Varese».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Venezia».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Venezia».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Venezia».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Venezia».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Venezia».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Venezia».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,

presso la sezione della

«Venezia».

**ZONA VENEZIA** — ore 19.30,





## Week-end con Godard



**PARIGI** — Jean-Luc Godard sta già preparando un altro film, « Week-end », la cui lavorazione comincerà il prossimo mese. Protagonista, nelle vesti di una ragazza moderna che in ventiquattr'ore scopre l'autore di un delitto, sarà Mireille Darc (nella foto). E' la prima volta che la giovane attrice francese interpreta un film con Godard.

**Al Centrale di Roma  
« Le spiagge della luce »**

## Agostino prima della conversione

Le « inquiete esperienze giovanili » di Aurelio Agostino, il titolo sancendo l'argomento del dramma. La spina dorsale della luce di Giuseppina Bottino, che ha vinto nel '66 il concorso nazionale dalla Pro Civitate Christiana di Assisi, e che ora viene rappresentato, a Roma, dalla Compagnia del Teatro Romeo, diretta da Orazio Costa Giovanni.

Attraverso sette quadri, che sintetizzano momenti essenziali della vita del protagonista, dal primo giovinezza alla maturità (negli anni fra il '37 e il '38), seguono dunque Agostino a Cartagine, dove ampiezza i suoi studi, stringe amicizia con Massimo, si accosta a Blamerna, rientra di origine genetica, che gli darà un figlio, a Tagaste, nella casa materna, dove esplosione i suoi contrasti con la famiglia, e poi in solitudine, a Milano, dove avviene l'incontro col vescovo Ambrogio (destinato anche a lui, Agostino) e del suo eremita (Ambrusio), ma anche Nicoletta Languasco (Blandina), sembra un'altra buona prova, anche se, in sostanza, il suo stile vocale è la fedele traduzione musicale di quello di Ornella Vanoni.

Tutto sommato, ci sembra di poter dire che la canzone più creditabile adottata in queste rassegne è *Saint Vincent*, la formula ideale, cornice di musical e pioggia, sia Gioventi di Ornella Vanoni. L'autore di *Mille chitarre contro la guerra* ci ha salvato dall'afflizione della canzoncina rurale e dopolavoristica (che la RAI-TV considera esempio di « folk » nostrano) e dalla retorica sentimentale, per offrire un modo assolutamente accreditato da una scattante e giovanile armonia, ambientato in una non ben prenotata zona di confine tra l'Est e l'Ovest, dove due soldati, forse un marinie un orientale (un sovietico o un cinese), e una certa Baba (il nome, nazismo, nel paese prima di una crociata), poi in un'aparizione inaspettata, non fanno che sentenziare sugli argomenti più assurdi mai proposti sulle ta-

g. sa.

**XV FIERA DI ROMA CAMPIONARIA NAZIONALE**

**27 MAGGIO 1967 - 11 GIUGNO 1967**

**DOMANI ULTIMO GIORNO**

**VISITATE LA NEL VOSTRO INTERESSE**

FILATELLA: ANNULLO SPECIALE POSTALE

PER LE MAMME: OSPITALITÀ GRATUITA AI BAMBINI  
AL « BABY PARKING - DIANA MARTINO » - ZONA 81

**Tournée di Carlo Zecchi in Siberia**

**NOVOSIBIRSK, 9.**  
Il direttore d'orchestra italiano Carlo Zecchi ha iniziato una nuova tournée in Siberia.

Nel corso del primo concerto, l'Orchestra filarmonica di Novosibirsk ha eseguito l'onore di Veppi siciliani di Verdi, l'intermezzo della *Manon Lescaut* di Puccini e la *Sinfonia fantastica* di Berlioz.

Carlo Zecchi dirigerà altri due concerti a Novosibirsk.

## Il disco per l'estate *A Saint Vincent questa sera la finalissima*

Testi e musica di livello casereccio

Dal nostro inviato

**ST. VINCENT**, 9. *Gigliola Cinquetti* sembra un po', a St. Vincent, Biancaneve fra i sette nani. *Del Turco*, non solo i bambini, intratti a fine dopo la prova di ieri sera). Al Bono, Fiammetta, Torni, Sarda, baciati ieri, e le Marchi sono un po' indipendentemente dalla maggiore o minore bravura, i sette nani di questo Disco per l'estate 1967 che di giganti, per la verità, non proprio sono.

*Le Cinquetti*, dunque, è un po' il « gigante della montagna », ma resta sempre, comunque, a metà fra Biancaneve e Cappuccetto rosso, e questo un cliché non l'ha voluto smettere neppure a St. Vincent dove ha portato stessa una canzoncina al TV del bambino, che si intitola *La mia storia*, dove, dice, « una storia cattivissima che se ne è andata, e, naturalmente, non tornerà più ».

Dopo la Cinquetti, gli altri personaggi di un certo rilievo sfiorati sulla passerella (che ha, quest'anno, sostituito il palcoscenico, risolvendo così la scostumanza del palcoscenico, del momento), poi, che non c'è niente di meglio, come tutto si vede, senza sorprese o imprevisti, nella realtà preordinata del nostro manuale (era, questa sera, *Tony Renis*, cui il Disco per l'estate ha finalmente offerto l'opportunità di rappresentarsi sull'agueone come cantante, non solo come cantante, *Orietta Berti*, poi, come soprano, *Wanda Croci*, *Umberto e Mario Guarneri*.

*La Gocciola*, che debutta disco graficamente con una canzone di Luigi Tenco, è arrivata in finale con una canzone postuma del compianto cantautore. Se stessa sono qui, un titolo piuttosto strano, oppure perché ci sono bravi puristi, passano per un omaggio alla personalità di Tenco l'idea di spedire proprio a un Festival, per quanto apparentemente « casereccio » come questo, una sua canzone, dopo quanto è successo. Una canzone fra l'altro, che la voce di Tony Renis appare perfetta per raccomandare.

Il resto, presentato dal giovane *Mario Guarneri*, nonostante sia originalissima (ma quale fra queste venti finaliste lo era?) possiede un'indubbia eleganza e si riallaccia al miglior flane americano di derivazione jazzistica, e, naturalmente, la fornita d'un'altra buona prova, anche se, in sostanza, il suo stile vocale è la fedele traduzione musicale di quello di Ornella Vanoni.

Tutto sommato, ci sembra di poter dire che la canzone più creditabile adottata in queste rassegne è *Saint Vincent*, la formula ideale, cornice di musical e pioggia, sia Gioventi di Ornella Vanoni.

Le Cinquetti, dunque, è un po' il « gigante della montagna », ma

resta sempre, comunque, a metà fra Biancaneve e Cappuccetto rosso, e questo un cliché non

tornerà più ».

Daniele Ionio



LONDRA — Gina Lollobrigida ha partecipato a Londra al banchetto di mezza estate offerto dal Lord Mayor della città nella Mansion House. Nella foto: la « Lollo » viene accolto dal Lord Mayor, Sir Robert Hellington, che indossa il tradizionale costume

## GINA DAL SINDACO DI LONDRA

## a video spento

## Finale del « Disco per l'estate » (TV 1° ore 21)

Oggi niente « Sabato sera »: il consueto varietà presentato da Mina riprenderà sabato prossimo, ed è sostituito dalla serata finale delle dieci canzoni finaliste selezionate dopo le semifinali di giovedì e venerdì.

**Ancora sul « Giro d'Italia » (TV 1 ore 22,30)**

Il giro ciclistico d'Italia beneficia questa sera di una emmessa trasmissione speciale: si tratta, tuttavia, di un interessante documentario di Pino Passalacqua, con commento di Giulio Fratini, che rievoca i cinquant'anni della corsa. Il titolo è indicativo: « Quando Binda correva »; rivedremo, insomma, i primi passi — o meglio: le prime pedalate — del ciclismo agonistico, rivivendo antiche rivalità: da Binda, Guerra, Girardengo, a Bartali, Coppi (nella foto), Magni. Nel documentario è stato fornito dall'Istituto Luce. Nel documentario fa la sua comparsa, per qualche minuto, anche Totò in un celebre film dedicato al giro.



## Un sabotaggio per Perry Mason (TV 2° ore 21,50)

L'avvocato del diavolo, deve sbriquirsi questa volta un complicato sketch e il suo notoriamente ben introdotto e sicuramente gradito nei meandri della Rai-TV — avendo, già prima della scomparsa di Totò, approntato alcune cose senza consistenza e non volendo che il materiale, per mediacre che fosse, andasse sprecato (cioè non rendesse anche più del dovuto ai loro poco scrupolosi confezionatori), sono arrivati alla determinazione di dilatare la faccenda e di ammirarla così a braccio.

Sta di fatto, comunque, che di settimana in settimana si è andati avanti con la serie di Tutto Totò, suscitando crescente e unanime scontento, con un film peggiore dell'altro. L'altra sera, tuttavia, la cosa ha passato il segno poiché Totò è risultato soltanto un pretesto per suonciare alcune canzoni (cantate da noti divi come Gianni Morandi, Michele, Donatella Moretti, Bobby Solo, Anna Identitè) immesse di forza tra uno sketch e l'altro, cosicché si stava a chiedere stupiti cosa mai andasse accadendo al video. Il peggio, inoltre, sembra sia ancora da venire perché, come si sa, in serie Tutto Totò con tinua.

\*\* CRONACHE PUBBLICITARIE A fine serata, sul secondo canale, è andata in onda, intanto, la rubrica Cronache del cinema e del teatro, una trasmissione che non finisce di meravigliare non tanto per i suoi pregi quanto per i suoi manifesti difetti. Ad esempio, hanno tolto come appendice la recensione dell'Antica-Agip, un film in programmazione collocandola a stento in un'altra ora di trasmissione, evidentemente per far sparire la accusa di fare della pubblicità (come in effetti accadeva).

Ma certamente non ha risolto granché. Cronache del cinema e del teatro è rimasta, infatti, una rubrica quasi fatta apposta per reclamizzare avvenimenti e manifestazioni che ben poco hanno spartire con le reali vicende del cinema e del teatro. E non solo, ma anche il modo di presentare le cose, con il petulante, scapito, generico chiacchiericcio (che gli stereotipi sorrisi di algarabia Guzzini non riescono a nobilitare) ormai consueto non convince più nessuno: o, al massimo, non se ne prende cura. Sarà George (che ama sinceramente i bambini) ad allevare la piccola e a sostituirla la troppo leggera Meredità del tempo di Jos Costoli, però, è a sua volta un simpatico bimbo perdigioco, che, purtroppo, popolato da altre vittime. Ma verrà giorno in cui altri registi sapranno far conoscere al mondo la tragedia attuale.

Interpreti del film, diretto da T. Dimopoulos, sono L. Vournas e F. Dallas McKenna.

## Il sapore della pelle

Due ragazze carcerate evadono e si incontrano su un'isola dove trovano un gruppo di irruenze che guidati da un ex criminale nazista, stanno cercando un tesoro occultato in tempo di guerra. Gli uomini decidono di far scavare alle donne e le ringraziano picchiandole e violando le donne, che seppelliscono il tesoro.

La fatina sarà stata senz'altro improba. Soltanto che anche il pubblico è stato sottoposto durante a un « gioco feroci » che, per soprannumerario, si è protetto per ben tre tempi a causa di non ben precise esigenze di censura. Ciò è invece difficile dire sul testo di Cardoni, drammaturgicamente inesistente, ambientato in una non ben prenotata zona di confine fra l'Est e l'Ovest, dove due soldati, forse un marinie un orientale (un sovietico o un cinese), e una certa Baba (il nome, nazismo, nel paese prima di una crociata), poi in un'altra parola come mezzo di comunicazione.

Domani sera, si svolgerà la finalissima con il castello della disperazione, ma non è detto che una certa Prutkopp, la regista, non farà che sentenziare sugli argomenti più assurdi mai proposti sulle ta-

vive.

## Cinema

### Georgy sviegliati

Goffa, grassoccia, scontrosa, ma cuor d'oro, Georgy vive in diserta solitudine, anche perché non le agrada il genere di compagnia degli orribili orfani di St. James, che da un ex criminale nazista, stanno cercando un tesoro occultato in tempo di guerra. Gli uomini decidono di far scavare alle donne e le ringraziano picchiandole e violando le donne, che seppelliscono il tesoro.

Quando i genitori, dopo aver ucciso il criminale, riporteranno tutti dentro, i due innamorati si presenteranno per mano e affronteranno il destino.

Una scena anche nel cinema greco arriva sui nostri schermi, erotismo e melodramma (un melodramma da quattro soldi recitato da principianti). Il successo della storia risiede tutta nel fatto che le ragazze stanno di solito discute, discute, discute, discute.

Le isole greche sono purtroppo popolate da altre vittime.

Ma verrà giorno in cui altri registi sapranno far conoscere al mondo la tragedia attuale.

Interpreti del film, diretto da T. Dimopoulos, sono L. Vournas e F. Dallas McKenna.

## 48 ore per non morire

Chi è in pericolo di morte è il dott. Rubin, al secolo Glenn Ford, che vive isolato dal mondo, in una zona deserta del Messico (il film, ci assicurano, è stato girato nei luoghi stessi della vicenda).

Il dott. Rubin è stato morsicato da un cane che, dopo dieci giorni, si sarà

dato alla fuga.

Il cane, però, è stato

ritrovato.

Il cane, però, è stato



**Il «Popolo» replica al «Corriere della Sera»**

# Polemica sempre più aspra sui temi di politica estera

**Implicita conferma del giornale democristiano alla giustezza delle posizioni comuniste — Nenni a Palermo insiste nella tesi «interventista»**

La pesantezza dell'attacco sferrato dal *Corriere della Sera* a Fanfani ha provocato una contorta equilibrio risposta da parte dell'organismo ufficiale della DC, che tuttavia è un'altra attestazione della crisi che sulla questione del Medio Oriente si è aperta nei gruppi dirigenti italiani. Al fondo di ciò che scrive il *Popolo* vi è una difesa dello atteggiamento del governo, del «negoziatore al posto della guerra», della «responsabilità e autorità dell'ONU», e il tentativo di accreditare una unanimità dello stesso governo, appoggiandosi furiosamente alle smentite dello *Avanti!* sul dissidio Nenni-Moro, e alle affermazioni omologhe di De Martino e Tassan. In realtà, basta pensare alla polemica Vittorelli-Fanfani al Senato, alla polemica Ferri-Fanfani alla Camera nel dibattito di ieri, alle frenetiche logorze moralizzanti della Voce repubblicana per capire che si tratta soltanto di

**Fanfani ribadisce a Siena la sua posizione**

L'on. Fanfani ha ulteriormente ribadito la propria posizione in un discorso tenuto nell'aula del Senato. Egli ha affermato fra l'altro che «i fatti di questi giorni e le decisioni delle ultime ore confermano che il governo italiano ha scelto la via giusta e l'ha praticata con coerenza giungendo al traguardo da tutti auspiciose: riportare la tregua nel Medio Oriente e preservare così l'Italia e il mondo da gravosi pericoli».

un tentativo disperato. Basta comunque al direttore del *Popolo* per contraccorrere con asprezza le tesi del giornale milanese, accusato di condurre polemiche «dove al fondo parsi persino di ravvisare un antico disprezzo per gli arabi e gli africani in genere, tanto simile, purtroppo al disprezzo che in molti ceti del nord si nutre per gli immigrati calabresi e siciliani». E si va oltre, con una ammissione clamorosa che conferma quanto noi abbiamo sostenuto fin dai primi giorni della crisi: l'offensiva degli «interventisti» non presenta altra alternativa «se non quella — implicita — di una chiusura netta con tutti i paesi arabi, di una pregiudiziale dichiarazione di ostilità, di una assurda "rottura"». E si avverte di lontano ma chiaro all'orecchio il *leit-motiv* nostalgico della quarta sponda e del mal d'Africa». Dopo averci dato ragione in modo così esplicito, il *Popolo* si affretta naturalmente ad aprire l'ombrello dell'anticomunismo, e perciò parla di «equivoci giravolti del gruppo dirigente comunista», e aggiunge, scendendo nel comic, che «l'approvazione venuta da questo settore alla politica governativa è "insolita" in quanto scaturisce dalla confusione in cui il PCI si trova e non da un consenso di fondo».

Fa eco al giornale della DC l'organo fiancheggiatore *Gazzetta del Popolo*, giunto anch'esso a rilevare che «è singolare, a questo proposito, il fronte che si è realizzato con il pretesto della difesa di Israele; e stupisce che esso comprenda uomini della destra e della sinistra, in una convergenza che dovrebbe far riflettere, se è co-

stretta a ricercare ragioni di discordia, della sinistra dc, ha scritto fra l'altro che i fatti si sono incaricati di dar torto a chi faceva appello a «giudizi di valore» — dai quali discendevano posizioni integraliste, manichee, bellicose, reazionarie, intolleranti. Dopo aver sostenuto che le polemiche nei confronti dell'ONU sono venute da «evidente razzismo», e dopo aver sottolineato la necessità di un ingresso nell'ONU, della Cina, l'agenzia si augura che l'ONU e le grandi potenze giungano alla composizione del conflitto nel Vietnam, in cui un popolo di razza non inferiore alla bianca, nell'arabia o all'israelita subisce, da una generazione, un implacabile martirio».

Dal canto suo l'*Osservatore romano*, in una nota pubblicata con grande rilievo in prima pagina, propone le difficoltà che si oppongono ora al ritorno della pace, riferendosi «al quadro rovente che tuttora si esprime nella propaganda di antagonismo e di violenza tra arabi e israeliani». Il giornale ricorda poi che la pace è condizionata «ad una conquista morale di apertura degli spiriti, nonché di riconoscimento spaziale ed equo dei bisogni e dei diritti di ciascuno e di tutti, così da realizzare un nuovo più alto livello di equa e civile convivenza».

Invece l'on. Cattani, responsabile della sezione esteri del PSU, è tornato da Londra, dove ha preso parte ad una riunione dell'Internazionale socialista, animato da fieri propositi di «punzicciamento» del mondo arabo. Per lui, il governo italiano dovrà aiutare solo quei paesi arabi i cui regimi non sono «fondati sulla vergogna».

**SINISTRA DC** Commentando gli ultimi avvenimenti, la Ra-

dor, della sinistra dc, ha scritto fra l'altro che i fatti si sono incaricati di dar torto a chi faceva appello a «giudizi di valore» — dai quali discendevano posizioni integraliste, manichee, bellicose, reazionarie, intolleranti. Dopo aver sostenuto che le polemiche nei confronti dell'ONU sono venute da «evidente razzismo», e dopo aver sottolineato la necessità di un ingresso nell'ONU, della Cina, l'agenzia si augura che l'ONU e le grandi potenze giungano alla composizione del conflitto nel Vietnam, in cui un popolo di razza non inferiore alla bianca, nell'arabia o all'israelita subisce, da una generazione, un implacabile martirio».

Dal canto suo l'*Osservatore romano*, in una nota pubblicata con grande rilievo in prima pagina, propone le difficoltà che si oppongono ora al ritorno della pace, riferendosi «al quadro rovente che tuttora si esprime nella propaganda di antagonismo e di violenza tra arabi e israeliani». Il giornale ricorda poi che la pace è condizionata «ad una conquista morale di apertura degli spiriti, nonché di riconoscimento spaziale ed equo dei bisogni e dei diritti di ciascuno e di tutti, così da realizzare un nuovo più alto livello di equa e civile convivenza».

Invece l'on. Cattani, responsabile della sezione esteri del PSU, è tornato da Londra, dove ha preso parte ad una riunione dell'Internazionale socialista, animato da fieri propositi di «punzicciamento» del mondo arabo. Per lui, il governo italiano dovrà aiutare solo quei paesi arabi i cui regimi non sono «fondati sulla vergogna».

m. gh.

**Sono allo studio di Preti, il ministro che aveva annunciato le dimissioni in caso di nuovi gravami fiscali**

# Nuove tasse sui consumi

I generi interessati: birra, olio di semi, the, detersivi, apparecchi televisivi, magnetofoni, macchine fotografiche, calcolatrici, oggetti di antiquariato — Nuovo attentato all'autonomia dei Comuni — Dichiarazioni di Raffaelli

Il ministro Preti ha annunciato recentemente al Consiglio dei Ministri di aver preparato un disegno di legge per l'au-

mento delle imposte di consumo nelle seguenti misure: sulle birre del 10 per cento del valore, sull'olio di semi del 10 per cento, sul the e surrogati del 5 per cento, sui detergivi del 10 per cento, sui apparecchi televisivi, magnetofoni e apparecchi per la riproduzione delle voci e dei suoni del 10 per cento, sulle macchine fotografiche e da ripresa ed in genere su apparecchi per la riproduzione e la proiezione delle immagini del 10 per cento, sulle pellicole fotografiche e cinematografiche del 5 per cento, su macchine da scrivere e calcolatrici elettroniche e non elettriche del 10 per cento, su mobili antichi e oggetti di antiquariato del 15 per cento, sui rasoi elettrici del 5 per cento.

La notizia, che mostra, in ultima analisi, come il governo di centro-sinistra sia intenzionato a provare un forte aumento del prezzi e quindi un conseguente aumento del costo della vita, ce l'ha confermata nei dettagli il compagno onorevole Leomello Raffaelli, vicepresidente della commissione finanze e tesoro della Camera.

Il ministro Preti che, come si ricorderà annuncia alla televisione le sue dimissioni nel caso vi fossero state nuove imposte fiscali, prosegue perché nella linea di politica tributaria antipopolare che ha visto l'aumento dell'IGE e di recente l'aumento del 1000 per cento (da mezza lira a 5 lire a Kwh) della energia elettrica per usi domestici.

Si vorrebbero rastrellare circa 80 miliardi l'anno colpendo con imposte prodotti già abbondantemente gravati, come la birra, oppure di consumi di massa fra i più poveri come l'olio di semi.

«Con lo stesso disegno di legge — ci ha dichiarato il com-

mento, Per questo — ha detto Giannantoni — ogni azione tendente a favorire la traduzione in legge troverà la ferma opposizione dei professori universitari.

La ferma presa di posizione, proposta dalla relazione introduttiva come piattaforma di una riforma non soltanto del

l'ANPIU ma dell'intero movimento universitario. Giannantoni è arrivato, dopo un serrato esame, subito dopo il termine della manifestazione delle proposte governative sotto il profilo della quantità e della qualità. Basti pensare che il tanto decantato sforzo finanziario di 150 miliardi stabilito dal piano finanziario quale intervento per il 1967/70, è stata superata, secondo quanto previsto dalla «Linea di rettifica» del ministro Gui (156 miliardi), sia alle indicazioni della Commissione d'indagine (215 miliardi). Si pensi, infine, che una cauta previsione della spesa necessaria a mantenere l'attuale critica situazione fa salire la cifra a 220-250 miliardi. Senza dire che un intervento finanziario di

questo tipo, lungi dall'essere, come si dice, «supporto» di nuove riforme, blocca la stessa possibilità di rinnovamento (ne è un esempio questo questione edilizia).

A questo grave quadro sono stati aggiunti i commenti del relatore Giannantoni, il presidente dell'ANPIU, che si è pronunciato a favore della riforma universitaria legata a Dipartimenti;

la questione dell'autonomia dell'università rispetto all'esecutivo ai centri di potere amministrativi e all'abnorme stato dei professori universitari incaricati, i cui elettori sono cominciati questa mattina presso l'Università degli Studi di Milano.

Poniamo che la battaglia per la riforma, ha detto nella sua relazione al Congresso il professor Giannantoni, possa esaurirsi nella richiesta di emendamenti al disegno di legge 2314 significando che il compromesso raggiunto sui sedi politiche sulla legge di bilancio, si ritornerà al voto.

Qualora riceva una sanzione legislativa, in una pesante ipoteca su tutto ciò che il movimento universitario ha finora espresso e sulle esigenze e necessità profonde di rinnovamento. Tale compromesso legislativo, in sostanza, sancirebbe non già un nuovo assetto dell'Università, ma proprio la sua mancata ri-

**Tessili: mercoledì sciopero di 24 ore per il contratto**

I 350 mila tessili scenderanno in sciopero di 24 ore, mercoledì 14, per l'attaccatura di iniziative della parte padronale che assicurino la possibilità di una proficua e conclusiva ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. L'estensione è stata proclamata ieri dal tre sindacati, riuniti a Milano: le organizzazioni provinciali decideranno localmente l'partecipazione della

In varie province intanto è continua la battaglia contrattuale con scioperi articolati per zone, gruppi e settori. Massicce astensioni si sono avute a Vincenza, Biella, Torino. In provincia di Milano sono state in sciopero ieri le aziende di Laveno, dove ha avuto luogo un comizio unitario; alla Cantoni, Bernocchi, Manifattura lo sciopero è stato totale; nelle altre aziende l'estensione ha registrato una percentuale del 97,9 per cento.

**CALZATORIERI:** Sono scesi in sciopero ieri i calzaturieri di Vigevano per il rinnovo del contratto. Nelle grandi aziende, la estensione degli operai è stata totale; nelle altre aziende l'estensione ha registrato una percentuale del 99,9 per cento.

**La FILTEA-CGIL:** che aveva proclamato lo sciopero per zone, accolte le proposte della CISL di voler aderire all'azione a condizione che sia attuata in forme articolate.

**Forti rialzi in Borsa per le notizie dal Medio Oriente**

Le Borse italiane hanno reagito con forti rialzi e frenetiche contrattazioni alle notizie della vittoria di Israele e proclamata dai maggiori quotidiani padronali. L'aumento generale è dell'1%, la plusvalenze del 2% sono state consegnate dalle azioni Motta, Romana Zuccheri, Ledoga, Litigias, Olivetti, Falk, Magneti Marelli, Breda, Westinghouse, Brioschi e da diversi titoli assicurativi.



10 GIUGNO 1967

# GIORNATA DELL'ASSICURAZIONE

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Duemila miliardi sono stati pagati agli assicurati nell'ultimo quinquennio: l'assicurazione è libertà dal bisogno.

167 imprese danno agli italiani garanzia contro i rischi delle persone, delle cose, delle responsabilità: l'assicurazione è libertà dalla paura

Più di dodici milioni sono gli assicurati nel nostro Paese: l'assicurazione è solidarietà di tutti per difendere ciascuno.

La GIORNATA DELL'ASSICURAZIONE ricorda agli italiani che assicurarsi significa acquistare sicurezza per sé e salvaguardia per gli altri.

## LE DRAMMATICHE ORE CHE HANNO SEGUITO L'ANNUNCIO DELLE DIMISSIONI DEL PRESIDENTE DELLA RAU

# Sono scesi per le strade al grido di «Nasser è il nostro presidente»

Rassegna internazionale

## Cosa vuole Israele?

Un arabo in meno uguale un israeliano in più: questa, tradotta in termini umanitari, è sempre stata la politica dei gruppi più estremisti dello Stato di Israele. Il risultato è nei fatti: il numero dei cittadini israeliani non nati in Palestina è oggi uguale a quello degli arabi cacciati dalle loro terre. Dimostrino il contrario, se possono, i manicheti di casa nostra. E lo dimostrino non solo portando dati che ammettono questa realtà ma citando parole e fatti dei dirigenti di Israele che vadano in senso diverso. Ma, si dirà, il passato è il passato: per fondare uno Stato i dirigenti israeliani avevano naturalmente bisogno di raggruppare la popolazione sparsa per il mondo, anche quando c'era Va bene. Ma qual è la cosa? per i dirigenti israeliani? Quali sono i confini? E' questo che il discorso sul passato si fa al di fuori del presente e del futuro. Abbiamo ieri citato il Times di Londra che mostrava preoccupazione per la ripresa del vecchissimo sogno dell'impero ebraico del Nilo all'Eufra. A chi pensava l'editorialista del quotidiano londinese? A Weizman, a Ben Gurion o non, piuttosto, a Dayan? Non pretendiamo di interpretare il pensiero non espresso degli altri. Ma è un fatto che oggi Londra, a Parigi ed altrove c'è un grande allarme per i disegni degli attuali dirigenti dello Stato di Israele che chiameranno minaccia la pace del mondo l'eroe: il piano di Dayan della Confederazione a tre, a spese della Giordania, della Siria e di una parte dell'Egitto, non è stato rifiutato dagli altri dirigenti dello Stato di Israele. Ma non è stato neppure riconosciuto. Al contrario. Da Eskol a Eban i cosiddetti moderati di Israele hanno pronunciato discorsi tutt'altro che tranquillizzanti. Per Eskol, tanto per cominciare, il ritorno di Israele. Si vuol dire, para-

mente e semplicemente, che ogni onesta coscienza europea avrebbe il dovere, morale prima ancora che politico, di guardare alle ragioni degli arabi e di cercare onestamente di comprendere prima di respingere in blocco.

E' un discorso che bisognerà continuare. E lo continueremo, fino in fondo, da comunisti, da europei, da democratici. Tra di noi — tra di noi europei, voglio dire — e tra noi comunisti e gli israeliani. Sempre che i carri armati del generale Dayan ritirandosi dal territorio arabo occupato, ci offrano l'occasione di essere più pacifici, più distesi. Oggi, purtroppo, il problema non è questo. Oggi si tratta di combattere, con i mezzi che comunque in noi ha la disperazione, per ristabilire la verità delle cose. Per dire, con tutta la forza necessaria, che non vogliamo in alcun modo chiedere agli occhi davanti alla realtà di una tendenza espansionistica, dimostrata a culpi di guerra, lampo, che nelle State di Israele oggi prevale.

Il generale Dayan, l'espressione più autentica di questa tendenza, E' fino a quando questo tecnico della guerra non sarà stato messo a tacere, probabilmente dagli stessi israeliani, nessuno si attende comprensione da parte nostra. I carri armati di Dayan sono lì, attestati da Gaza e Sharm-El-Sheik, da El Arish a Suez, da Gerusalemme a Gerico e marciando contro la Siria, mentre i suoi serbi bombardano con il napalm le città arabe. Finché non torneranno indietro, sulla base del principio che ogni frontiera è irriducibile, non si potrà fare a meno di identificare Dayan con lo Stato di Israele. Ma torneranno indietro, pacificamente.

**Alberto Jacoviello**



Un carro armato israeliano nella piazza di Betlemme, di fronte alla chiesa della Natività (Teloto A.P.-l'Unità)

## Audace azione notturna dei patrioti vietnamiti

# Il FNL attacca Hué con i mortai

Sono proseguiti con violenza gli attacchi aerei degli aggressori USA contro il territorio della RDV

## Kao-Ky: io sono per Israele

**Solidarietà del FNL con la lotta degli arabi contro l'imperialismo USA**

SAIGON. 9. «Io sono per Israele», ha dichiarato ieri mattina il generale Nguyen Kao Ky, primo ministro sudvietnamita, rispondendo a Saigon alle domande dei giornalisti. La presa di posizione del sanguinario generale Ky è stata trasmessa da un dispaccio della France Press. Il Fronte Nazionale di Liberazione, la cui radio è stata capitolata a Saigon, ha invece annunciato che solidarizzava, e si

schierava dalla parte dei popoli arabi nella loro lotta contro l'imperialismo anglo-americano nel Medio Oriente, e che esso intende scatenare nel Vietnam una serie di grandi operazioni per partecipare a questa lotta. Secondo la stessa radio, Nguyen Huu Tho, presidente del Fronte Nazionale di Liberazione, ha inviato dei messaggi di sostegno ai capi di stato dell'Egitto e della Siria.

Il Fronte Nazionale di Liberazione, la cui radio è stata capitolata a Saigon, ha invece annunciato che solidarizzava, e si

## Riprendono i viaggi per il Medio Oriente

VENEZIA, 9.

Il FNL ha attaccato stamane, con i mortai, e con una azione che è durata fino all'alba, le installazioni militari della città di Hué, l'antica capitale imperiale, nel Vietnam centrale, a pochi distanze dal 17° parallelo. Sono stati colpiti un accampamento di «consiglieri» militari americani, il quartier generale delle forze collaborazioniste e altre installazioni. I portavoce tacciono sulle perdite subite, che fonti ufficiose fondono, come al solito, a minimizzare. Le installazioni militari americane a Hué erano state attaccate anche il mese scorso, sia con mortai sia con azioni dirette di gruppi partigiani, che avevano fatto salire con carichi di esplosivo un grande albergo per americani.

La «Berinia» partita da Genova il 12 giugno, si fermerà a Napoli il giorno successivo, e poi proseguirà per Beirut, Latakia, Famagosta e Rodi; quindi continuerà il viaggio secondo il normale itinerario.

Il 17 giugno, sempre da Genova, con successivo stop a Napoli, partirà la motonave «Espiria» diretta ad Alessandria d'Egitto ed Beirut. Sulla linea per Israele lascerà Genova il 15 giugno la motonave «Messapia» che, dopo gli scali a Marsiglia e Napoli, raggiungerà Haifa, via Piero e Li massol.

**ASSICURATI ANCHE TU**

**OGNI GIORNO**

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

**abbonandoti a**

**l'Unità**

SAIGON. 9. Il FNL ha attaccato stamane, con i mortai, e con una azione che è durata fino all'alba, le installazioni militari della città di Hué, l'antica capitale imperiale, nel Vietnam centrale, a pochi distanze dal 17° parallelo. Sono stati colpiti un accampamento di «consiglieri» militari americani, il quartier generale delle forze collaborazioniste e altre installazioni. I portavoce tacciono sulle perdite subite, che fonti ufficiose fondono, come al solito, a minimizzare. Le installazioni militari americane a Hué erano state attaccate anche il mese scorso, sia con mortai sia con azioni dirette di gruppi partigiani, che avevano fatto salire con carichi di esplosivo un grande albergo per americani.

La «Berinia» partita da Genova il 12 giugno, si fermerà a Napoli il giorno successivo, e poi proseguirà per Beirut, Latakia, Famagosta e Rodi; quindi continuerà il viaggio secondo il normale itinerario.

Il 17 giugno, sempre da Genova, con successivo stop a Napoli, partirà la motonave «Espiria» diretta ad Alessandria d'Egitto ed Beirut. Sulla linea per Israele lascerà Genova il 15 giugno la motonave «Messapia» che, dopo gli scali a Marsiglia e Napoli, raggiungerà Haifa, via Piero e Li massol.

**ASSICURATI ANCHE TU**

**OGNI GIORNO**

la continuità dell'informazione aggiornata, veritiera e rispondente agli interessi dei lavoratori

**abbonandoti a**

**l'Unità**

(Dalla prima pagina)  
missioni. Quindi la notizia che la stessa richiesta è stata avanzata dall'organizzazione giovanile dell'Unione socialista araba.

Tutta la popolazione del Cairo intanto ha invaso il centro della città, in preda, a una eccitazione vivissima. Grida: «Vogliamo Nasser, abbasso gli imperialisti!» e altri «tagli-guo». Risuonavano in conti muzione. Si vedevano volti in pianto e volti ardenti di collera. Quindi (ore 22,15) un altro annuncio di Radio Cairo: il Presidente Nasser comunica, con una sua dichiarazione che in seguito alle manifestazioni di simpatia di cui è fatto segno, si recherà domani all'Assemblea nazionale per discutere la sua decisione di dare le dimissioni; il Presidente chiede alla popolazione di mantenere la calma, fino a domani e rivolgersi a tutti un appello perché ciascuno rimanga al suo posto, «la dove il dolore richiede» perché «noi abbiamo obiettivi più importanti e più sacri che mai e che devono avere la priorità su tutte le altre considerazioni».

«Vi ho sempre detto che la nazione è eterna e che qualche truppe era insostenibile, le forze profondamente e sentimenti della popolazione araba. In base alla valutazione da noi fatta della entità delle forze nemiche, che non riteniamo che il nostro arrivo fosse capace di respingere il nemico. Eravamo consapevoli della probabilità di un conflitto armato. Noi ci siamo assunti il rischio».

«Il 26 maggio, il Presidente Johnson ha consegnato al nostro ambasciatore un messaggio nel quale ci si chiedeva di far prova di ponderazione e di non cominciare le ostilità in alcuna circostanza se non vorremmo affrontare grandi conseguenze».

«Ci facendo, io non liquido la rivaluzione perché la rivoluzione non è il frutto di una sola generazione. Sono fiero di appartenere alla generazione che ha liquidato l'imperialismo britannico, che ha realizzato l'indipendenza dell'Egitto e che ha definito la sua personalità araba, che ha diretto la rivoluzione sociale, che ha provato a formare la società egiziana. Tutto questo ha confermato che il popolo è diventato il padrone dei beni della nazione».

«Il popolo ha recuperato il Canale di Suez, esso ha garantito le basi dello slancio industriale in Egitto, ha edificato la diga di Assuan, ha costruito una rete elettrica ed ha sprigionato le ricchezze petrolifere».

«L'unione nazionale», ha continuato Nasser — che raggruppa i contadini, gli operai, i soldati, gli intellettuali e la borghesia — può, con un lavoro serio, faticoso, fare grandi miracoli e può diventare una forza per il Paese, per la nazione araba, per il monumento rivoluzionario nazionale e per la pace mondiale basata sulla giustizia».

«Era evidente sin dai primi istanti che dietro il nemico vi erano forze che desideravano in-

terrompere i contatti con la frontiera, mentre si attende che il Consiglio di Sicurezza predisponga un dispositivo per l'applicazione della tregua, accettata, in linea di principio dalle due parti. L'ufficiale Al Ahram

ha aggiunto: «La Siria sarebbe finito con lo attaccare l'Egitto. Le nostre forze armate si sono dirette verso le nostre frontiere. Questo ha avuto come conseguenza il ritiro delle forze di emergenza dell'ONU e l'insediamento della nostra forza di difesa, la forza araba. E' stata la strada di un solo rovo. Questa è la garanzia in dispensabile nelle circostanze attuali».

«Vi ho sempre detto che la

naione è eterna e che qualche

truppe era insostenibile, le

forze profondamente e senti-

menti della popolazione araba.

In base alla valutazione da

noi fatta della entità delle

forze nemiche, che non

riteniamo che il nostro arrivo

fosse capace di respingere il

nemico. Eravamo consapevoli

della probabilità di un con-

flikt armato, ma non avevamo

alcuna certezza».

«Era evidente che dietro il nemico vi erano forze che desideravano in-

terrompere i contatti con la frontiera, mentre si attende che il Consiglio di Sicurezza predisponga un dispositivo per l'applicazione della tregua, accettata, in linea di principio dalle due parti. L'ufficiale Al Ahram

ha aggiunto: «La Siria sarebbe finito con lo attaccare l'Egitto. Le nostre forze armate si sono dirette verso le nostre frontiere. Questo ha avuto come conseguenza il ritiro delle forze di emergenza dell'ONU e l'insediamento della nostra forza di difesa, la forza araba. E' stata la strada di un solo rovo. Questa è la garanzia in dispensabile nelle circostanze attuali».

«Vi ho sempre detto che la

naione è eterna e che qualche

truppe era insostenibile, le

forze profondamente e senti-

menti della popolazione araba.

In base alla valutazione da

noi fatta della entità delle

forze nemiche, che non

riteniamo che il nostro arrivo

fosse capace di respingere il

nemico. Eravamo consapevoli

della probabilità di un con-

flikt armato, ma non avevamo

alcuna certezza».

«Era evidente che dietro il nemico vi erano forze che desideravano in-

municato ieri al Consiglio di Sicurezza, le forze israeliane, appoggiate dalle forze imperialistiche, stavano ancora proteggere i loro attacchi contro le nostre forze a ovest del canale di Suez. Proseguono anche le incursioni aeree sulla zona del canale di Suez. Le nostre forze armate continuano a compiere il loro sacro dovere di difesa della patria».

I combattimenti sono dunque continuati e continuano sul fronte siriano, mentre si attende che il Consiglio di Sicurezza predisponga un dispositivo per l'applicazione della tregua, accettata, in linea di principio dalle due parti. L'ufficiale Al Ahram

ha aggiunto: «La Siria

è stata la strada di un solo rovo. Questa è la garanzia in dispensabile nelle circostanze attuali».

«Il passaggio della bandiera

egiziana dava un segnale di

contingenti alle nostre truppe

che erano in piedi davanti

al nemico. E' stato dimostrato

che gli israeliani hanno impiegato 1.500

dei loro uomini nelle loro operazioni, mentre

disponevano soltanto di un

terzo di questo numero prima

della scoppio delle ostilità, secondo tutte le fonti. Il ruolo

degli Stati Uniti ha avuto

il carattere di una collusione,

L'America ha cercato di evitare qualsiasi condanna di Israele come aggressore».

Questa breve nota del giornale ufficiale sembra indicare uno dei punti che la RAU intendeva porre in evidenza valendosi della tregua, e che era invece interesse dell'avversario travolgerlo nell'impeto dell'azione militare: il carattere che l'attacco israeliano ha avuto, di aggressione lungamente preparata, e sostenuto da quelle grandi potenze occidentali che hanno poi tentato invece di presentarsi come «neutrali» e anche come salvaguardia della pace: l'evidenza dell'aggressione israeliana, ormai più chiara a tutti, potrà essere resa anche più infida e irrefutabile dalla documentazione che potrà essere prodotta durante la tregua, e questo potrà avere ripercussioni importanti su quella parte della opinione pubblica europea, anche della sinistra non comunista, che aveva finora sostenuto il mito di un «piccolo Israele accerchiato e minacciato».

D'altra parte, tregua significa negoziato, e la RAU si presenta al negoziato con molte e buone carte in mano, che saranno fatte valere per ottenerne che le forze israeliane ritornino alle loro basi di partenza. Queste carte sono così di ordine militare come di ordine politico: di ordine militare, perché la RAU finora non aveva impiegato il orroso delle sue forze, né quelle di un alleato potente come l'Algeria. Fra l'altro, si nota, non ha fatto mai uso di certi tipi di missili di cui dispone. Sul piano politico, la RAU può fare valere da un lato le prove della aggressione israeliana, dall'alt

CAGLIARI: la destra dc vuole cedere alla Esso il belvedere

## Il centro storico sacrificato agli interessi dei petrolieri

Intervista con il compagno ingegner Montaldo sui problemi del traffico e del riassetto urbanistico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 9. C'è chi ha definito assurdo il motivo per cui è scampata la crisi al Comune di Cagliari. La *Umano sarda* argomenta questa sua convinzione con la tesi che per un parcheggio non si fa una crisi in una amministrazione che ha ben altre grane da risolvere, e che comunque nessuno può contestare la necessità di un riassetto urbano nel centro di Cagliari, e quindi la sua ubicazione nella unica zona disponibile, cioè la passeggiata del Cammino Nuovo. A queste argomentazioni — che sono le stesse portate in Consiglio dal sindacato democristiano Brozzi e dai suoi assessori Marzocchi — gli hanno risposto i partiti di sinistra, di tutti i gruppi, dimostrando la loro durezza e lassitudine.

I consiglieri vicini condannano da tempo vicini condannano da una campagna contro la creazione di questo parcheggio, come dimostra una interrogazione rivolta al sindaco nel novembre del 1966, riguardante una notizia apparsa allora sulla stampa secondo cui una società privata avrebbe dovuto per la realizzazione di un parcheggio.

«Fin dall'alba — ci dice il compagno ing. Enrico Montaldo — noi pensavamo in riferimento all'intervento protetto era da rigettare non soltanto lo stesso profilo tecnico, in quanto avrebbe aggiunto un notevole incremento del traffico nella città, ma anche rappresentava una pesante ipoteca negativa alla realizzazione delle direttive del Piano regolatore. Questo, infatti, programmava una struttura urbana nuova, basata fondamentalmente sul decentramento delle funzioni e delle attività direzionali del servizio pubblico nei sindaci e nei quartieri della città e dell'interiorato, ed risultò di sfociare il traffico dal centro, eliminando le cause (anzi, uffici pubblici e privati, magazzini generali, ecc.). Una tale concezione partiva dalla considerazione che il tessuto viario del centro non poteva supportare un traffico così intenso, e che la ragione al suolo completamente tutta il contesto edilizio, tutta la struttura urbana esistente».

Nel piano regolatore sono indicate precisamente le zone dove creare i nuovi centri direzionali e all'interno di queste le aree da destinare a parcheggio. E perfino falsi caporioni di istituzioni, che, di fronte alle argenze e ai premi della crescita del traffico, i programmati non abbiano offerto alcuna risposta.

Le risposte ci sono, e concerte: sono contenute nel Piano regolatore generale. — precisa Montaldo. Del resto, non si è approvato proprio l'estate scorso il progetto del piano di riassetto del centro direzionale della zona di Bonaria, dimensionato per ricepire i servizi e le attività dell'intera area industriale di Cagliari? Perché la Giunta non ha connesso a mettere in atto i primi interventi di viabilità e dei parcheggi pubblici, e neppure nei progetti? Infatti, dimostrando di cosa non possono essere, constata che proprio per quanto concerne il piano particolareggiato i programmi finanziari sono stati già approvati?

E poi ancora: come giustificare la pubblicizzazione dell'azienda trivulzia, se è vero che a favore di quest'intervento pubblico valse soprattutto l'argomento che, di fronte al crescente impegno e senza limiti della motorizzazione privata, l'unico rimedio serio e razionale era quello di selezionare il traffico? Ovvio, come la moderna tecnica insegnava, di permettere il traffico nel centro solo ai mezzi pubblici, e quindi organizzare e potenziare adeguatamente l'azienda di trasporti con mezzi e strutture tali da consentire un servizio, all'interno del centro di Cagliari e tra questo e i quartieri esterni, efficiente e competitivo rispetto all'auto privata.

Attuare un tale impegno significava, certo, creare i parcheggi pubblici, ma non nel centro, bensì fuori di esso, sia nei centri direzionali decentrati sia in aree apposite. Le idee, però, non pasti concrete ci sono: affermare il contrario è voler nascondere la verità.

Hanno puramente ragione i comunisti quando sostengono che il problema della contestazione del traffico varrà risolti con interventi urgenti di politica urbana: i quali affronteranno

## Gli abusi della Giunta denunciati dal PCI



CAGLIARI, 9. Il compagno ing. Enrico Montaldo, consigliere comunale di Cagliari, con il capo gruppo compagno Aldo Marica e il compagno avv. Francesco Masi, fin dall'11 novembre 1966, aveva rivolto una interrogazione al sindaco per denunciare le manovre fra la Giunta di centro sinistra e i gruppi petroliferi (Esso e Moralli) tendenti a trasformare la zona storica del Cammino Nuovo in un parcheggio, una stazione di servizio e una tavola calda.

Giuseppe Poddia

### L'acquedotto è insufficiente

## A Sassari è ricominciato il racionamento dell'acqua

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 9. Da circa 10 giorni il problema dell'approvigionamento idrico della città di Sassari è al centro delle preoccupazioni dei cittadini e delle autorità co-

muni, incalzate dalle proteste dei primi per le continue interruzioni nella distribuzione dell'acqua potabile.

Prima per tre giorni, successivamente per due, ora per quattro giorni, tutti i quarti

ri della città forniti dall'acquedotto del Bidighinzu sono rimasti senz'acqua. In alcune zone l'acqua, anche prima di queste interruzioni, arrivava solo per due, tre ore al giorno. Solo nelle zone della città vecchia, fornita dall'altro acquedotto (quello di Bunnari) l'acqua arriva regolarmente.

Il fenomeno non è nuovo. Anzi nel 1966 si sono verificati gli inconvenienti di oggi. Non sono mancate le proteste, le sollecitazioni da varie parti. E' in seguito a ciò che il sindaco ha convocato o in Comune una conferenza stampa assieme ai tecnici della Cassa del Mezzogiorno e della stessa Amministrazione comunale. Oltre al Sindaco e all'Assessore Canu erano presenti: l'ingegnere capo del Comune Vaquer, il tecnico dell'acquedotto comunale del Bunnari e il geografo Dragone della Cassa per il Mezzogiorno.

In risposta alle domande dei giornalisti è stato detto che le interruzioni sulla distribuzione dell'acqua duravano ancora per 15 giorni, a periodi alternati e di notte. In alcune zone l'acqua mancherà a giornate piane a causa dell'impatto della rete di distribuzione di raccogliere l'acqua erogata dalla conduttori contrarie e per il fatto che i serbatoi immagazzinano una quantità d'acqua in sufficienza.

Gli inconvenienti, a detta dei tecnici del Comune e della C.d.M., sarebbero dovuti alla necessità della pulitura dei tubi centrali di acciaio. L'acqua del Bidighinzu è stata detto, crea nei tubi delle incrostazioni che favoriscono il depositarsi di fanghiglia e altro a bloccare la forza di spinta dell'acqua. Dall'anno scorso presso la Cassa del Mezzogiorno sarebbero in corso degli studi: nessuno ha detto che esso è diventato ormai insostenibile.

Il gruppo comunista ha quindi deciso di proporre l'istituzione in seno al consiglio di una apposita commissione per risolvere il problema entro poche settimane.

Rimane intanto il fa che lo stato di agitazione si aggravia continuamente e che, oltre ai disagi materiali creati dalla mancanza dell'acqua, si temono pericoli di epidemie che potrebbero scoppiare in alcune zone popolari di forte addensamento di popolazione: 7, 8, 10 persone in piccoli vani malsani e senza acqua.

Le assicurazioni non hanno pienamente soddisfatto. Gli stessi amministratori comunali sono apparsi in difficoltà di fronte alle incertezze dei tecnici. C'è da augurarsi che la situazione venga affrontata in modo serio e organico, garantendo anche al futuro, con la convenzione che gli attuali acquedotti appaiano già indeboliti di fronte alle incertezze dei tecnici. C'è da augurarsi che la situazione venga affrontata in modo serio e organico, garantendo anche al futuro, con la convenzione che gli attuali acquedotti appaiano già indeboliti di fronte alle incertezze dei tecnici.

Le opere esposte sono 45 e di queste 22 sono dipinte a olio.

Salvatore Lorelli

Numerose pagine del catalogo sono dedicate alla bibliografia di Levi. Se si considera che dalla pubblicazione curata da Carlo Ludovico Raghiani nel lontano 1948 nessuno ha mai più dato alle stampe una bibliografia di Levi si darà maggiore importanza alla pubblicazione della Pro-Loco di Melito.

Le opere esposte sono 45 e di queste 22 sono dipinte a olio.

Salvatore Lorelli

Teramo

## Omaggio a Levi

TERAMO, 9. Domenica 11 giugno, alle ore 10.30 nei locali della Pro-Loco di Nereto verrà inaugurata una mostra omaggio a Carlo Levi. Subito dopo nei locali del Cinema Moderno avrà luogo un pubblico dibattito che sarà preceduto da Levi stesso.

A conclusione del dibattito verrà proiettato un documentario a colori di Massimo Mida

Puccini «La Lucania di Carlo Levi». In occasione della mostra verrà pubblicato un catalogo di 32 pagine con la presentazione in versi di Pier Paolo Pasolini e testimonianze di Franco Antonicelli, Italo Calvino, Renato Guttuso, Marino Mazzacurati, Carlo Ludovico Raghiani e in appendice un saggio di Carlo Levi «Paura della Pittura».

Numerose pagine del catalogo sono dedicate alla bibliografia di Levi. Se si considera che dalla pubblicazione curata da Carlo Ludovico Raghiani nel lontano 1948 nessuno ha mai più dato alle stampe una bibliografia di Levi si darà maggiore importanza alla pubblicazione della Pro-Loco di Melito.

Le opere esposte sono 45 e di queste 22 sono dipinte a olio.

Salvatore Lorelli

Contro ogni forma di aggressione imperialista

## Scioperi nel Sulcis per la pace nel Vietnam e nel Medio Oriente

Manifestazioni indette dal PCI — Comitato unitario costituito a Campobasso



In tutta l'Isola continuano le manifestazioni per la pace nel Vietnam e nel Medio Oriente. Ecco una veduta del recente corteo nelle strade del centro di Cagliari, al quale hanno partecipato centinaia di giovani e di lavoratori, con dirigenti del PCI, PSU, del PSIUP, del Movimento dei socialisti autonomi, della CGIL, dei movimenti culturali e delle associazioni di massa. Profondo sdegno ha suscitato la decisione dei giovani che recavano dei cartelli inneggianti alla pace nel Vietnam e contro i crimini commessi dagli USAI. I parlamentari di sinistra hanno presentato interrogazioni al governo centrale e alla giunta regionale, denunciando l'alleggiamento del questore Guarino e dei suoi commissari

CATANZARO

LECCE

## Provvidenze per gli alloggi INA-CASA

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 9. Convegno dei sindacati di Santa Efemìa, Lanusei, Nicosia e Sanmichele di Licodia Eubea.

Sabato si è inaugurata una mostra sui crimini USA nel Vietnam e sono state raccolte 200 firme in calce alla petizione del comitato per la pace e la libertà del Vietnam. Altri affollati comizi si sono tenuti a Gonnoscodina, Barcellona, Cabras (dove ha parlato l'on. Alfredo Torrisi), e a Terralba (dove ha parlato il compagno Luigi Pintor). A Oristano è stata inaugurata una mostra fotografica.

CAMPOBASSO, 9. Nei giorni scorsi si è costituito anche nel nostro capoluogo un Comitato permanente per la pace, la libertà e la indipendenza dei popoli. L'iniziativa è stata promossa dalla Federazione giovanile comunista, dalla F.G.S. del PSIUP e dal Movimento dei Socialisti autonomi. A seguito dei vari incontri e dei successivi dibattiti che sono scaturiti, hanno portato alla loro adesione anche un gruppo di giovani indipendenti.

Dopo le relazioni svolte dai rappresentanti dei movimenti giovanili è seguito un vivace dibattito, nel corso del quale sono intervenuti numerosi giovani. E' stato infine ratificato ilatto di costituzione del Comitato, col quale, mentre si ribadisce, con forza, la condanna all'imperialismo americano per la guerra nel Vietnam e per l'aggressione nel Medio Oriente, si esprime la necessità di estendere il movimento di lotta per la pace, nel Molise sensibilizzando i lavoratori della cassa per il Mezzogiorno.

Nella sola provincia di Catanzaro, quest'anno, sono stati coltivati oltre 7000 ettari di terreno e si prevede una produzione di oltre 2 milioni e mezzo di quintali di barbabietola. La larga superficie coltivata e l'alta produzione

ne prevista permettono il pieno impiego per l'intera campagna sia della zuccheriera di Stronati che quella di S. Efemìa.

La riunione è quindi pervenuta unanimemente alle seguenti decisioni: investire del problema la pubblica opinione, le categorie interessate e i consumatori; chiedere al pretezione una immediata riapertura delle trattative di pacificazione e all'apertura di un dialogo tra i sindacati, le autorità e gli amministratori.

La riunione è quindi pervenuta unanimemente alle seguenti decisioni: investire del problema la pubblica opinione, le categorie interessate e i consumatori; chiedere al pretezione una immediata riapertura delle trattative di pacificazione e all'apertura di un dialogo tra i sindacati, le autorità e gli amministratori.

f. m.

Dal nostro corrispondente

LEcce, 9. Nei giorni scorsi — nei locali del Centro Sociale del complesso INA-Casa di quartiere di San Rosa — si è tenuta l'assegnazione delle nuove norme per l'amministrazione dell'intero regione.

La riunione è quindi pervenuta unanimemente alle seguenti decisioni: investire del problema la pubblica opinione, le categorie interessate e i consumatori; chiedere al pretezione una immediata riapertura delle trattative di pacificazione e all'apertura di un dialogo tra i sindacati, le autorità e gli amministratori.

Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli alloggi, sono stati costretti a una drastica riduzione delle loro prestazioni: da 1200 a 1250 del 2 settembre 1966. Al termine della riunione, un'apposita commissione ha elaborato e diffuso il seguente o-

d. g.: «Gli assegnatari dei complessi INA-Casa in Lecce, presso il quale sono state emanate norme per l'amministrazione degli al

